

Sig. GABRIELLI TULLIO via Zara 8 GORIZIA

L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30, compartecipazione al tutto lire 60. Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta 18, Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Rivoluzionario» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24.20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

L'ambasciatore che porta pena

Stando a notizie di stampa, recentemente si sarebbe verificato un cinesimo intervento dell'ambasciatore jugoslavo a Roma per svolgere presso il nostro governo un passo diplomatico di protesta in relazione al processo in corso alla Corte di Assise di Firenze contro i componenti della famigerata «Beneska Ceta».

Ma secondo noi, questa perenne, petulantе e presuntuosa intrusione del governo filino in un affare interno del nostro paese di stretta e assoluta competenza del più alto istituto dello Stato italiano quale è la magistratura, va considerata nel suo vero significato, che trae origine da un fine tenacemente perseguito dai governanti jugoslavi e che è fin troppo evidente e trasparente per non essere identificato.

Narrano dunque i giornali cinesi che in quel tale emporio, o meglio magazzino di vendita di Harbin, venne istituito un anno fa, tra i dipendenti, un circolo aziendale di poter assimilare una materia così complessa come la filosofia, e poi mancava un piano di lavoro, mancavano i conferenzieri, e fatto non trascurabile, il tempo a disposizione per lo studio era alquanto limitato.

In un primo tempo, facevano parte del «circolo» quattro persone. Più tardi si arrivò a quindici. Non mancarono le difficoltà, che vennero però superate. Alcuni membri non sapevano né leggere né scrivere, altri dubitavano di poter assimilare una materia così complessa come la filosofia, e poi mancava un piano di lavoro, mancavano i conferenzieri, e fatto non trascurabile, il tempo a disposizione per lo studio era alquanto limitato.

Ed è proprio così — sottolineano i giornali — che la filosofia ha dato un contributo concreto alla pratica. Ma altrettanto concreta è la dimostrazione che in tal caso viene data dal sergente infantile al quale viene rivolta la funzione della stampante sotto la dittatura comunista, costretta a registrare, gonfiare e magnificare un episodio che in qualunque altro paese libero e civile avrebbe tutt'al più fornito argomento di barzellette.

Non meraviglia quindi se contemporaneamente a questa assise comunista svoltasi a Pola per esaminare i problemi della minoranza italiana, si sia svolta l'assemblea annuale del locale Circolo italiano di cultura «Antonio Gramsci», alla quale hanno partecipato altri grossi gerarchi della Lega comunista jugoslava, la cui presenza ha voluto significare che tutta l'attività di questa unica organizzazione della minoranza italiana sottostà alla vigilanza e severa tutela del partito. Ci si può allora immaginare con quale spirito e con quale libertà i trecento convenuti con alla testa il campione che risponde al nome del rinnegato Andrea Benussi, vicepresidente dell'Unione degli italiani in Jugoslavia, abbiano potuto partecipare ai lavori dell'assemblea, e possano avere espresso qualche loro rilievo, o richiesto o lamentato.

Ma se la minoranza italiana residente nel comune di Pola. Data questa premessa, si sarebbe dovuto apprendere che in una sede così autorevole quale è in genere in Jugoslavia quella che rappresenta il partito comunista, a parlare e a discutere dei problemi della minoranza italiana avrebbero dovuto essere dei militanti comunisti senz'altro, ma di nazionalità italiana. E invece, presenti alcuni autorevoli pappaveri del comitato centrale del partito, giusti espressamente a Pola, a riferire sui problemi di quella nostra minoranza è stato il segretario della lega locale, Milko Radolovic, il quale, a detta della stessa «Voce del Popolo», nello svolgere la sua relazione, «ha sufficientemente rispecchiato l'attività della minoranza italiana». Quel «sufficientemente» basta da solo a indicare che l'argomento è stato trattato piuttosto all'ingrosso e che comunque tutti i problemi della minoranza italiana sottostanno alla competenza e al controllo del partito unico esistente e dominante in Jugoslavia, quello comunista. Potremmo aggiungere che in tal incontro il membro del comitato centrale della lega comunista, Ante Rukavina, intervenendo nella discussione, ha sentito il bisogno di raccomandare particolarmente l'osservanza del rispetto dei diritti della minoranza, il che andrebbe a far ritenere che tali diritti non sono sufficientemente rispettati, come del resto avviene in pratica; visto e considerato che nessun diritto concepito come libera espressione del proprio pensiero e dei propri sentimenti nazionali, può essere esercitato sotto il regime di Tito dai componenti della minoranza italiana, o non sia tale diritto armonizzato con la politica di ossequio e di assoluta sottomissione alle leggi ferree e dittatoriali dello Stato jugoslavo.

SOTTO IL SEGNO DEL CONFORMISMO

L'assemblea annuale a Pola del circolo di cultura Gramsci

Ai trecento convenuti è stato detto che tutto procede sempre bene anche se la vita della comunità italiana viene progressivamente smorzata ed avvilita

partecipato altri grossi gerarchi della Lega comunista jugoslava, la cui presenza ha voluto significare che tutta l'attività di questa unica organizzazione della minoranza italiana sottostà alla vigilanza e severa tutela del partito. Ci si può allora immaginare con quale spirito e con quale libertà i trecento convenuti con alla testa il campione che risponde al nome del rinnegato Andrea Benussi, vicepresidente dell'Unione degli italiani in Jugoslavia, abbiano potuto partecipare ai lavori dell'assemblea, e possano avere espresso qualche loro rilievo, o richiesto o lamentato.

Ma se la minoranza italiana residente nel comune di Pola. Data questa premessa, si sarebbe dovuto apprendere che in una sede così autorevole quale è in genere in Jugoslavia quella che rappresenta il partito comunista, a parlare e a discutere dei problemi della minoranza italiana avrebbero dovuto essere dei militanti comunisti senz'altro, ma di nazionalità italiana. E invece, presenti alcuni autorevoli pappaveri del comitato centrale del partito, giusti espressamente a Pola, a riferire sui problemi di quella nostra minoranza è stato il segretario della lega locale, Milko Radolovic, il quale, a detta della stessa «Voce del Popolo», nello svolgere la sua relazione, «ha sufficientemente rispecchiato l'attività della minoranza italiana».

Ma altrettanto concreta è la dimostrazione che in tal caso viene data dal sergente infantile al quale viene rivolta la funzione della stampante sotto la dittatura comunista, costretta a registrare, gonfiare e magnificare un episodio che in qualunque altro paese libero e civile avrebbe tutt'al più fornito argomento di barzellette.

Non meraviglia quindi se contemporaneamente a questa assise comunista svoltasi a Pola per esaminare i problemi della minoranza italiana, si sia svolta l'assemblea annuale del locale Circolo italiano di cultura «Antonio Gramsci», alla quale hanno partecipato altri grossi gerarchi della Lega comunista jugoslava, la cui presenza ha voluto significare che tutta l'attività di questa unica organizzazione della minoranza italiana sottostà alla vigilanza e severa tutela del partito.

Ci si può allora immaginare con quale spirito e con quale libertà i trecento convenuti con alla testa il campione che risponde al nome del rinnegato Andrea Benussi, vicepresidente dell'Unione degli italiani in Jugoslavia, abbiano potuto partecipare ai lavori dell'assemblea, e possano avere espresso qualche loro rilievo, o richiesto o lamentato.

Ma se la minoranza italiana residente nel comune di Pola. Data questa premessa, si sarebbe dovuto apprendere che in una sede così autorevole quale è in genere in Jugoslavia quella che rappresenta il partito comunista, a parlare e a discutere dei problemi della minoranza italiana avrebbero dovuto essere dei militanti comunisti senz'altro, ma di nazionalità italiana. E invece, presenti alcuni autorevoli pappaveri del comitato centrale del partito, giusti espressamente a Pola, a riferire sui problemi di quella nostra minoranza è stato il segretario della lega locale, Milko Radolovic, il quale, a detta della stessa «Voce del Popolo», nello svolgere la sua relazione, «ha sufficientemente rispecchiato l'attività della minoranza italiana».

INSULTI E MINACCE A TRIESTE

Il 2 giugno del titismo

«La vostra coscienza non può essere pulita - Prima o poi si giunge alla resa dei conti», ha scritto il «Primorski»

Con una traculenza che non ha precedenti, accompagnata da aperte e temerarie minacce rivolte contro l'ordinamento costituzionale e democratico vigente in Italia, il quotidiano sloveno titista di Trieste, Primorski Dnevnik ha celebrato a modo suo la ricorrenza della fondazione della Repubblica. A modo suo, ripetiamo, in quanto nell'articolo dedicato alla storica data, il velenoso fogliaccio non ha esitato a rovesciare addosso all'Italia, ai partiti costituzionali e ai dirigenti politici nazionali e ai dirigenti di governo del nostro paese, i più sporcaciati insulti e le più spavalde e arroganti diffide; come se la massnada intruppata intorno al Primorski si sentisse oggi già tanto forte e tanto sicura da poter vituperarsi ai tempi del 1945, quando sotto la protezione dei mitra e dei carri armati di Tito, esaltava a Trieste le azioni che, a mezzo del terrore e dei massacri, dovevano portare all'annessione della città alla Jugoslavia.

Mentre la minoranza italiana in Istria non ha voce, perché non ha libertà, e di diritti non ha altri che il dovere di plaudire alla tirannia, la minoranza slovena in Italia non ha ritegno di ingiuriare e minacciare spavaldamente i governanti italiani, oggi ammontolati che «la gente è stanca di voi e che verrà un giorno a darvi la vostra vituperata e malmenata, gli consentono di svolgere impunemente simile attività antinazionale in nome di una libertà che per il Primorski diventa mezzo e possibilità di diservita opera di autentico vituperio e di aperta sobbollazione, e per l'Italia si traduce in una incredibile, mortificante abdicazione alla propria dignità e al proprio prestigio.

Di quanto affermiamo, se ne ricava conferma dalle stesse parole scritte dal libello titista, allorché, nell'introduzione del suo articolo, parla delle cerimonie e dei discorsi coi quali sarà celebrata la costituzione della Repubblica, per dire con altezzosa prosopopea: «La vostra coscienza non può essere pulita. Avete patteggiato con i fanatici nemici della nuova Italia, cercate il ricambio dello stesso tempo respingete l'appoggio dei naturali alleati della Repubblica, ricorrendo a pretesti che non reggono. Celebrate solennemente la giornata della Repubblica e allo stesso tempo cercate degli alleati nei monarchici e negli ex fascisti».

E dopo avere detto che gli uomini si giudicano dai fatti e non dalle parole, soggiunge: «Però vi sbagliate fortemente se pensate che così potrà continuare all'infinito. Prima o poi si giunge alla resa dei conti, che spesso è molto tragica. Oggi potete ancora sfruttare determinate circostanze che vi permettono di mantenevi al potere; ma che cosa sarà domani? Sempre più numerosi sono i segni indicanti che la gente è stanca di voi... Anche noi avremmo molte cose da rimproverarvi...».

Per i tanti ingenui che s'illudono sullo spirito di disonore e sul desiderio di una pacifica convivenza dei titisti di qua e di là della cortina, Marcellino Rocchetti (Milano), Salvatore Parenti (Trieste), Argea Krivitz (Venezia), Franca Pallaga (Roma), sac. Domenico Delton (Trieste), Eugenio Piater (Pisa), Vincenzo Salvaggio (S. Severo - Foggia), Umberto Cergna (Gradisca), Luisella Marzan (Trieste), Lia Cassano (Trieste), Emilio Reinori (La Spezia) al quale invieremo in dono l'opuscolo «Le origini storiche della lotta nazionale a Trieste ed in Istria».

Ecco il quiz n. 12: Nel libro aperto di un leone di S. Marco in una città istriana sta scritto «Victoria tibi marce» anziché, come di ordinario, «Pax tibi marce». Quale questa città e dove è collocato il leone? Le risposte esatte che ci pervengono entro il 20 giugno, saranno premiate con il volumetto «Aquileia» del prof. Brusin.

Da parte nostra vogliamo aggiungere che l'idea di voler ignorare la storica data del 24 maggio celebrata nel 4 novembre, in quanto la Vittoria conseguita dalle gloriose forze armate italiane nella prima guerra mondiale è stata conseguenza diretta dell'entrata in campo dell'Italia. Comunque se nel calendario delle festività nazionali non vi è stato compreso il 24 maggio, ciò non toglie che la data commemorativa della festa della Vittoria sia stata ricordata e celebrata; e men che meno poi a Trieste e nel resto della Venezia Giulia rimasta salva alla madre patria, se non altro con riguardo alle centinaia di migliaia di caduti per la redenzione della nostra terra giuliana.

EPISODI ISTRUTTIVI

LA FILOSOFIA DELLE SCARPE

Uno dei «mille fiori» del comunismo di Mao

Non si conosce ancora molto del comunismo cinese, ma se si dovesse misurare i progressi da quanto ha narrato la stampa di quel paese intorno al caso verificatosi in un grande emporio commerciale di Harbin, verrebbe da pensare che fra i «cento fiori» coltivati da Mao, vi sia compreso pure quello dei miracoli!

Narrano dunque i giornali cinesi che in quel tale emporio, o meglio magazzino di vendita di Harbin, venne istituito un anno fa, tra i dipendenti, un circolo aziendale di poter assimilare una materia così complessa come la filosofia, e poi mancava un piano di lavoro, mancavano i conferenzieri, e fatto non trascurabile, il tempo a disposizione per lo studio era alquanto limitato.

Ed è proprio così — sottolineano i giornali — che la filosofia ha dato un contributo concreto alla pratica. Ma altrettanto concreta è la dimostrazione che in tal caso viene data dal sergente infantile al quale viene rivolta la funzione della stampante sotto la dittatura comunista, costretta a registrare, gonfiare e magnificare un episodio che in qualunque altro paese libero e civile avrebbe tutt'al più fornito argomento di barzellette.

Non meraviglia quindi se contemporaneamente a questa assise comunista svoltasi a Pola per esaminare i problemi della minoranza italiana, si sia svolta l'assemblea annuale del locale Circolo italiano di cultura «Antonio Gramsci», alla quale hanno partecipato altri grossi gerarchi della Lega comunista jugoslava, la cui presenza ha voluto significare che tutta l'attività di questa unica organizzazione della minoranza italiana sottostà alla vigilanza e severa tutela del partito.

Ci si può allora immaginare con quale spirito e con quale libertà i trecento convenuti con alla testa il campione che risponde al nome del rinnegato Andrea Benussi, vicepresidente dell'Unione degli italiani in Jugoslavia, abbiano potuto partecipare ai lavori dell'assemblea, e possano avere espresso qualche loro rilievo, o richiesto o lamentato.

Ma se la minoranza italiana residente nel comune di Pola. Data questa premessa, si sarebbe dovuto apprendere che in una sede così autorevole quale è in genere in Jugoslavia quella che rappresenta il partito comunista, a parlare e a discutere dei problemi della minoranza italiana avrebbero dovuto essere dei militanti comunisti senz'altro, ma di nazionalità italiana. E invece, presenti alcuni autorevoli pappaveri del comitato centrale del partito, giusti espressamente a Pola, a riferire sui problemi di quella nostra minoranza è stato il segretario della lega locale, Milko Radolovic, il quale, a detta della stessa «Voce del Popolo», nello svolgere la sua relazione, «ha sufficientemente rispecchiato l'attività della minoranza italiana».

Ma altrettanto concreta è la dimostrazione che in tal caso viene data dal sergente infantile al quale viene rivolta la funzione della stampante sotto la dittatura comunista, costretta a registrare, gonfiare e magnificare un episodio che in qualunque altro paese libero e civile avrebbe tutt'al più fornito argomento di barzellette.

Non meraviglia quindi se contemporaneamente a questa assise comunista svoltasi a Pola per esaminare i problemi della minoranza italiana, si sia svolta l'assemblea annuale del locale Circolo italiano di cultura «Antonio Gramsci», alla quale hanno partecipato altri grossi gerarchi della Lega comunista jugoslava, la cui presenza ha voluto significare che tutta l'attività di questa unica organizzazione della minoranza italiana sottostà alla vigilanza e severa tutela del partito.

Ci si può allora immaginare con quale spirito e con quale libertà i trecento convenuti con alla testa il campione che risponde al nome del rinnegato Andrea Benussi, vicepresidente dell'Unione degli italiani in Jugoslavia, abbiano potuto partecipare ai lavori dell'assemblea, e possano avere espresso qualche loro rilievo, o richiesto o lamentato.

Ma se la minoranza italiana residente nel comune di Pola. Data questa premessa, si sarebbe dovuto apprendere che in una sede così autorevole quale è in genere in Jugoslavia quella che rappresenta il partito comunista, a parlare e a discutere dei problemi della minoranza italiana avrebbero dovuto essere dei militanti comunisti senz'altro, ma di nazionalità italiana. E invece, presenti alcuni autorevoli pappaveri del comitato centrale del partito, giusti espressamente a Pola, a riferire sui problemi di quella nostra minoranza è stato il segretario della lega locale, Milko Radolovic, il quale, a detta della stessa «Voce del Popolo», nello svolgere la sua relazione, «ha sufficientemente rispecchiato l'attività della minoranza italiana».

IL RADUNO DEI PSINESI A BELLUNO



Il gruppo dei partecipanti al raduno di Belluno riuniti a Pedavena per la tradizionale fotografia ricordo; all'indietro erano presenti il presidente della «Famiglia Pisinota» dott. Aldo Cogliatti con i collaboratori comm. Mezzari, cav. Marlon, dott. Nerina Feresini e Ottavio Rosolin



I psinesi rendono omaggio a Belluno, accompagnati dal processo della «Beneska Ceta» in un'altra occasione per unire il nostro paese e in con-

A Ponte delle Alpi una corona è stata affidata alle acque del Piave in ricordo dei Caduti della guerra di redenzione ed alla significativa cerimonia erano presenti tutti i dirigenti della «Famiglia pisinota»

* CHI LO SA? *

Soluzione del quiz n. 10 (Quale chiesa di Pola ha due pulpiti in pietra, l'uno per la predicazione all'interno e l'altro per la predicazione all'esterno?) La chiesa di S. Francesco. Hanno risposto esattamente: Mario Lenazzi (Montagnana), Giuseppe Colucci (S. Agnello), Saverio Sardo, Ervino Greiml, Aurelio Fiducioso, Teobaldo Miletto, Matteo Bonassin e Lidia Daicich. Della commissione di controllo fanno parte Vittorio Jers, Vittorio Baxa e Felice Giugno.

Abbiamo raccontato tutto questo non tanto per complangere la triste sorte della minoranza italiana in Jugoslavia, quanto invece per poter farne un paragone con quella che gode la minoranza slovena in Italia. La quale si organizza come vuole, agisce, scrive, complotta e fa cose ancora assai peggiori senza alcuna limitazione. E se parla del governo italiano, non fa per mandargli telegrammi di devozione o di augurio, ma più semplicemente per dirne corra, sbavare su tutto ciò che è italiano.

La Commissione ha ritenuto meritevoli di particolare evidenza, nell'ordine, le seguenti domande: Novotny Maria, Kapelj Stefania ved. Tauer, Mihich Ferdinando, Terzi Rodolfo, Piccoli Fulvio, Berdar Mario, Mattich Vittoria ved. Giovi e Nachich Argenia.

PER IL DISEGNO UMBRISTICO

Viridis segnalato a Milano

A Milano il sarto Guglielmo Miami ha organizzato il concorso tra i disegnatori umbri e i sarti italiani «Io e il sarto», dotandolo di premi in stoffe di pregio. In via Manzoni sono state esposte le trecento e più opere pervenute, tra le quali è stata premiata quella di Nino Ernesto Strada. Tra gli altri, vincitori del secondo premio e segnalati, sono Barbara Dudovich, Manca Manzoni e il nostro simpaticissimo Gigi Viridis, che non perde occasione per confermare le sue qualità di disegnatore umbro-istriano tra i più degni.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

VIOLANDO GLI ACCORDI INTERNAZIONALI

Nazionalizzati da Belgrado i beni appartenenti ai profughi

Chiesto l'intervento del Ministero degli Esteri

I problemi economici dei profughi presentano continue e, spesso, strane sorprese. Questa volta la sorpresa viene dall'Adriatico e riguarda la limitazione del diritto di proprietà. La Gazzetta Ufficiale jugoslava n. 459 ha pubblicato la legge 27 dicembre 1958 la quale nazionalizza tutti gli edifici e le aree fabbricabili oltre certi limiti. Tali limiti consentono di possedere: due appartamenti grandi e una casa di campagna; tre appartamenti piccoli di due stanze ognuno e una casa di campagna; per i professionisti e per gli artigiani è previsto inoltre un locale che non superi i 70 metri quadrati.

I beni così nazionalizzati verranno indennizzati nella misura del 10% dell'attuale valore, capitalizzato in 50 anni, da erogarsi mensilmente. Facciamo un caso tipo. Supponiamo che una persona o un ente abbia affittato un appartamento a 300 dinari al mese. Il contratto di affitto viene annullato. L'appartamento passa immediatamente in proprietà dello Stato il quale pagherà per 50 anni cinquanta dinari al mese (cioè il 10% della pigione) al vecchio proprietario e cioè 600 dinari all'anno. La stessa legge ordina ai Comuni e ai Poliziotti di notificare al proprietario di un immobile di notificare entro il 31 marzo 1959 i beni che rientrano in detta nazionalizzazione. L'art. 63 della legge commina un anno di carcere per le persone fisiche e un ammenda fino a 1 milione di dinari per gli enti inadempienti.

Si tratta di un provvedimento inattuato secondo il principio comunista secondo il quale la proprietà è un furto. Anche la grave sproporzione tra gli indennizzi, ridotti ad una elemosina da burla, e le multe pesantissime, risponde ai sistemi della dittatura comunista. Fin qui nulla di strano. Noi non possiamo, né vogliamo ficcare il naso in casa d'altri. Senonché gli altri stanno tentando di allungare la mano in casa nostra. Lo scorso gennaio corse, infatti, voce che la legge sarebbe stata applicata anche nella zona B e su tutte le proprietà, piccole e grandi, lasciate ai profughi in Pola, Fiume e Zara, non ammesse all'indennizzo come tutti gli altri beni abbandonati. Noi richiamammo subito l'attenzione delle nostre Autorità e denunciammo pubblicamente il fatto.

Poiché ci risulta che il Governo jugoslavo ha confermato recentemente di dar corso alla suddetta nazionalizzazione e considerato che il provvedimento colpirebbe nella zona B circa un decimo di tutte le proprietà, la nostra Associazione ha interessato nuovamente il nostro Ministero degli Esteri. L'art. 21 del Trattato di Pace dice: «Costituito in forza del presente Trattato il Territorio Libero di Trieste. In conseguenza la sovranità italiana sarebbe cessata soltanto con la continuazione di questo nuovo Stato. Nel frattempo le due zone venivano affidate all'amministrazione delle Potenze Alleate. Considerato, però, che la costituzione dello Stato Libero di Trieste non ha avuto luogo, l'Italia ha conservato la sua sovranità. Tale principio sostenuto dall'Associazione in sede di approvazione della legge sui beni abbandonati della zona B, è stato ufficialmente riconosciuto. Tanto è vero che i predetti beni non vengono acquistati dalla Jugoslavia, ma dal Governo italiano. Infatti, il Memorandum di Londra (5 ottobre 1954) inizia: «In vista del fatto che è stato constatato l'impossibilità di tradurre in atto le clausole del Trattato di Pace con l'Italia relative al Territorio Libero di Trieste... il Memorandum continua al n. 2: «I Governi italiano e jugoslavo estenderanno la loro amministrazione civile sulla zona per la quale avranno la responsabilità». Ora la nazionalizzazione implica i poteri di una piena sovranità che la Jugoslavia non detiene sulla Zona B.

La nazionalizzazione che intende togliere ai profughi il diritto di proprietà è in netto contrasto con le precise disposizioni dell'art. 8 dello stesso Memorandum che riconosce ai profughi la facoltà di trasferire i loro beni mobili e i loro fondi e li

autorizza «alienare i propri mobili ed immobili». Il n. 6 del Memorandum impiega i Governi italiano e jugoslavo a non intraprendere alcuna azione giudiziaria o amministrativa diretta a sottoporre a procedimenti o discriminazione la persona o i beni di coloro che si fossero compromessi per passata attività politica connessa con la soluzione del problema del T.L.T. A maggior ragione tale impegno vale nei confronti di coloro che non si sono mai compromessi politicamente.

È necessario quindi che il nostro Governo richiami quello jugoslavo all'osservanza del Memorandum, firmato non solo dall'Italia, ma dagli Stati Uniti, dall'Inghilterra e dalla stessa Jugoslavia. I buoni rapporti commerciali con la Jugoslavia a qualsiasi costo rischia di imporre eccessivi sacrifici ai privati cittadini e di mettere in dubbio la fermezza e la dignità della nostra diplomazia nei confronti di una Nazione comunista che non ha scrupoli in materia.

Appare illegittimo anche il tentativo slavo di estendere la legge della nazionalizzazione sui beni d'oltre confine. L'art. 19 del Trattato di Pace dice: «I cittadini italiani che, al 10 giugno 1940, erano domiciliati in territorio ceduto dall'Italia, la cui lingua usuale è l'italiano, abbiano facoltà di optare per la cittadinanza italiana. Qualunque persona che opti in tal senso conserverà la cittadinanza italiana».

Gli slavi non hanno tenuto conto della precisione di questo disposto e neanche dei 21 Paesi che hanno firmato. Spesso hanno impedito l'esercizio dell'opzione; più spesso ancora l'hanno respinta senza ragione, provocando migliaia di ricorsi e fughe clandestine che continuano tuttora. L'accordo italo-jugoslavo del 23 dicembre 1950, oltre a prevedere la revisione con procedura straordinaria delle opzioni respinte, assicurava che le reiezioni da parte slava non avrebbero superato le 200 unità. Presentemente oltre 2.500 domande di svincolo dalla cittadinanza jugoslava giacciono presso il nostro Consolato di Capodistria. Perché tutta questa gente non ha potuto presentare al Governo italiano la denuncia per i beni abbandonati entro il prescritto termine (6 ottobre 1952)? Perché la Jugoslavia ha violato l'art. 19 del Trattato di Pace sulle opzioni.

Anche coloro che hanno avuto l'opzione accettata dopo il 6 ottobre 1952 e anche coloro che hanno ritenuto la cittadinanza italiana a mezzo svincolo da quella jugoslava, hanno diritto di avvalersi delle leggi vigenti in materia di beni abbandonati e di danni di guerra in favore degli altri profughi.

Da notare, inoltre, che, secondo la suddetta legge, la denuncia dei beni nazionalizzabili doveva essere presentata entro il 31 marzo u. s. sotto pena di carcere e di gravissime ammende. Supponiamo che il nostro Governo non abbia creduto opportuno pubblicare tale scadenza perché ha giudicato inaccettabile tutto il provvedimento. Però una nota chiarificatrice in proposito sarebbe stata necessaria specialmente dove, come in territorio di confine, si discusse la competenza della legge. La nostra Associazione ha presentato una nota a questo proposito al nostro Ministero degli Esteri, il 21 maggio diceva: «Pertanto i cittadini e le persone giuridiche italiane sono tenuti».

— anche per non incorrere in varie sanzioni — a far pervenire al più presto denuncia alle Autorità». È vero che i profughi sono abituati a simili disavventure. Così i titolari di beni abbandonati a Pola, a Fiume e a Zara appresero dalla Gazzetta Ufficiale del 2 febbraio 1959 che potevano presentare la relativa richiesta d'indennità entro il 15 dicembre 1959; due mesi dopo che il termine era scaduto (il termine prorogato poi per 30 giorni dalla legge 31-7-1952 n. 1131). Così la Gazzetta Ufficiale del 9 aprile 1955 informò i titolari di beni liberi che potevano presentare la dichiarazione di vendita degli stessi beni entro il 5 ottobre 1954; sei mesi dopo che il termine era scaduto (il termine prorogato poi per 30 giorni dalla legge 8 novembre 1956 n. 1325).

Tutto ciò costituisce un gioco poco serio e molto pericoloso. I profughi chiedono: 1) l'intervento del Ministero

degli Esteri per impedire l'applicazione della legge slava sulle nazionalizzazioni nella zona B e nelle zone cedute; 2) la riapertura dei termini per i beni abbandonati in favore di coloro che hanno avuto l'opzione respinta e che sono rimpatriati con lo svincolo dalla cittadinanza jugoslava; 3) la stipulazione dell'accordo previsto dalla lettera b), n. 2 dell'art. 2 dell'accordo del 18 dicembre 1945 con relativo stanziamento di fondi per i beni liberi venduti dopo il 5 ottobre 1954.

Ci siamo fatti profughi per salvare la nostra libertà politica, sociale, religiosa ed economica, il nostro Governo ha il dovere di pretendere, l'osservanza delle leggi che essa stessa ha accettato. L'Italia non può abbandonarci all'arbitrio vessatorio di un regime che noi abbiamo ripudiato.

P. Flaminio Rocchi

SAN PELLEGRINO NEL CUORE DELLA SUA GENTE

Il Patrono di Umago festeggiato a Trieste

Cerimonia religiosa con larga partecipazione di esuli

Festosa e solenne si è svolta anche quest'anno in seno alla comunità dei profughi umaghesi residenti a Trieste, la tradizionale festa del patrono San Pellegrino. Domenica 24 maggio, alle ore 18 nella chiesa della Madonna della Provvidenza di via Besenighi, gremmitissima di fedeli, don Mario Laganà, ultimo cappellano a Umago, assistito dal concittadino don Mario Latin e da diversi giovani seminaristi, pure umaghesi, ha celebrato la Messa, che venne cantata dal coro, diretto dal giovane Francesco Sodomaco. Ai lati dell'altare maggiore, scintillante di luci, troneggiava, in mezzo a una selva di fiori, la statua del Santo, con accanto due giovani alfieri che reggevano la bandiera della Patria e quella comunale.

Al Vangelo, don Latin, tenne un elevato discorso mettendone in luce la vita eroica di Pellegrino, il Diacono Martire, seguace di fede e di virtù per molti generazioni di umaghesi; esortando i presenti a tenersi uniti e confidare nell'intercessione del santo Patrono, per il trionfo delle nostre vive e sacrosante aspirazioni. Dopo il rito, la folla, con visibile commozione e letizia insieme, usciva dal tempio e ordinatamente si disponeva per la processione che accompagnava la statua del Santo lungo le vie di Besenighi e Veronesi. La Croce seguita dalla bandiera comunale, aprivano il sacro corteo, e via via, una schiera di uomini e di donne, che cantavano e pregavano, dando pubblico manifestazione di fede e profondo attaccamento alle antiche tradizioni. La Statua procedeva lentamente portata a spalla dai giovani e circondata da altri giovani che reggevano i fanali e le torce, mentre alcune bambi-

ne, biancovestite, gettavano fiori al suo passaggio. Ai giovani è stato dato il privilegio di attorniare il Santo, quale significativa testimonianza della continuità degli ideali religiosi e patriottici. E sui loro volti si leggeva la gioia per questo ambito incarico, che si rinnova, in esilio, per la seconda volta.

Dietro la statua seguiva il Clero con alla testa mons. Antonio Crisma, parroco del luogo che ospita San Pellegrino e già parroco a Parenzo. Venivano quindi i dirigenti del Circolo «San Pellegrino», promotori della bella manifestazione religiosa, Manziello, Manzutto e Zaccagnino.

Fra gli invitati abbiamo notato il dott. Antonio Della Santa, Presidente del Comitato di Trieste dell'ANVGD ed Elio Giorio in rappresentanza dell'Unione degli Istriani. Seguivano ancora il dott. Girolamo Manzutto e signora, il cap. Fuchin, Luigi de Franceschi, il cap. Urizio, Favretto, Picciola.

Tra i canti e le preghiere, passava benedice San Pellegrino in mezzo ai suoi figli esuli e lontani dalla sua o terra, per far rientro in chiesa al trionfale canto dell'Inno al Martire, che si elevava alto e solenne verso il cielo, certo unito alle suppliche degli umaghesi defunti, per farne una sola voce e un solo ardente voto. Dopo la recita della preghiera a San Pellegrino, fatta da mons. Crisma, seguiva la benedizione Eucaristica che chiudeva la solenne e significativa manifestazione di fede, lasciando in tutti un dolce ricordo e ravvivando l'amore per la terra dovuta abbandonare.

All'uscita della chiesa, venivano distribuite moltissime copie del nostro giornale, u scio per l'occasione con una

LE ONORANZE DI VENEZIA

IL MINISTRO MEDICI PER GIUSEPPE PRAGA

Il Ministro dell'Istruzione Pubblica ha inviato alla direzione della Marciana il seguente telegramma: «Ministero esprime suo vivo compiacimento per benemerita iniziativa Associazione Nazionale Dalmata inserire nel programma celebrazioni commemorative professore Giuseppe Praga inaugurazione presso codesta sede lapide ricordo munifico dono carte e valori inediti fatto ai codesta biblioteca da emerito studioso Medici Ministro Istruzione».

Hanno tra gli altri inviato telegrammi di adesione il comm. dott. Enrico Ricci, Presidente dell'Opera Assistenza Profughi Giuliani e Dalmati, il Sen. Antonio Tacconi, Presidente Associazione Nazionale Dalmata, e Libero Sauro Presidente dell'ANVGD.

Nel corso di una riuunitissima manifestazione indetta in suo onore al Circolo giuliano-dalmata di Milano l'attrice triestina Laura Solari ha letto alcuni versi del poeta triestino Carlo de' Dolciotti, recentemente scomparso ed ha ascoltato un saggio, molto applaudito, degli allievi: Mancini, Pighini, Vella del corso di Carlo Carlone.

CRONACHE DI CASA

Aurea Timeus in visita a Trieste

Venerdì 22 maggio, nella sala della Lega Nazionale a Trieste è avvenuto il programmato incontro della signora Aurea Timeus-Aloi, Delegata Nazionale delle Sezioni Femminili dell'ANVGD con una larga rappresentanza di signore del Comitato Femminile dell'Associazione di Trieste, dell'Unione degli Istriani, e delle «Famiglie» aderenti. Ha portato il saluto dell'Associazione di Trieste il Presidente dott. Della Santa illustrando le grandi capacità organizzative dell'opie ed elogiando i meriti già acquisiti. Inoltre ha tratteggiato l'importanza della funzione tutta femminile nel campo assistenziale e nel campo educativo per la collettività dei profughi giuliano-dalmati.

La signora Timeus ha quindi intrattenuto i presenti sugli indirizzi organizzativi delle Sezioni Femminili e sulla necessità di una unione che superando i limiti dei singoli sodalizi si dimostri forza viva per la difesa e la propaganda dei sacri diritti della gente giuliano-dalmata. In chiusa la Delegata Nazionale ha ricordato con appassionata parole le nostre terre difendendo un sincero senso di commozione in mezzo all'uditorio. Alla fine ella è stata vivamente festeggiata dalle signore presenti che hanno voluto salutarla con la raccomandazione di un nuovo sollecito incontro.

Lussino onorerà la Madonna di Cigale

La signora Vidula ha inviato a soci e simpatizzanti del Gruppo Culturale «Lussino» la seguente circolare: «Sotto gli auspici del Circolo Culturale «F. Patrizio» di Trieste ed a seguito degli accordi intervenuti con le autorità ecclesiastiche di Gorizia e di Ronchi dei Legionari, avrà luogo il 15 agosto 1959 presso la Chiesa Parrocchiale di Ronchi dei Legionari, la consacrazione del Santuario della Dalmazia con la Madonna del Perasto, dell'Istria con la Madonna di Strugnano, di Fiume con la Madonna di Tersatto e di Cherso con la Madonna di S. Salvatore. Considerando la somma importanza spirituale e patriottica di questa iniziativa per tutti i profughi, che potranno — come ai tempi passati —

rivolgere le loro preghiere all'immagine del proprio Santuario, ricordando come sia stata cara al cuore di tutte le genti di Lussino la chiesetta di Cigale, che per generazioni accolse i voti, le preghiere e gli atti di fede dei naviganti e di coloro che ne attendevano il ritorno sull'isola, si è pensato che l'immagine della Madonna Annunziata di Cigale non può e non deve mancare tra quelle dalmate ed istriane, che torneranno ad essere venerate dai propri fedeli. Al fine di predisporre per la preparazione del quadro, che sarà curato da una profuga di Lussinpiccolo, si apre una sottoscrizione, pregando tutti i compaesani di fare un'offerta, perché anche l'immagine della Santa di Cigale possa trovare un nuovo rifugio ed il Suo altare essere meta dei suoi devoti. La Signorina Maria Damiani, ben nota per la sua appassionata dedizione a tutte le cose legate al nome «Lussino» si dedicherà alla raccolta dei fondi per realizzare questo progetto».

Il XXIV maggio a Brindisi

Domenica 24 maggio in Brindisi dalla sede dell'ANVGD in via Cristoforo Colombo 87 hanno visto sfiorare il Tricolore e la bandiera recante gli emblemi di Fiume, Trieste, Istria e Dalmazia. Al mattino l'Esecutivo del Comitato di Brindisi con i rappresentanti dei profughi d'Istria, Albania e Grecia, accompagnati dal cap. Giuseppe Doldo si sono recati al Cimitero a deporre un fascio di fiori, legati dal nastro tricolore, sui loculi dei Caduti per la Patria della guerra 1915-18.

Nozze Favretto-Bernini

Con pensiero altamente nobile e devoto, gli umaghesi rag. Romano Favretto e Rosita Bernini, hanno scelto la data 23 maggio, festa del patrono S. Pellegrino, per celebrare il loro matrimonio di fronte alla statua del Santo, ospitata nella chiesa della Madonna della Provvidenza a Trieste. Le nozze sono state benedette da don Emilio Gamboso, già benvenuto cappellano a Umago. Alla novella coppia, giungano le più vive felicitazioni ed auguri da parte del Circolo «San Pellegrino» e del nostro giornale.

LA XXVI EDIZIONE DEL TROFEO CICLISTICO DEI COMBATTENTI ISTRIANI

Disputata con successo in Liguria

Questa vecchia corsa istriana, che conta ormai quarant'anni di vita, ideata e organizzata dal nostro amico Antonio Campagnolo, ha il pregio di richiamare ogni anno sulle belle strade della riviera ligure, il fior fiore dei campioni degli allievi lombardi e piemontesi, per contrastare l'alloro di vittoria ai nostri combattenti alleati della Liguria, che in Marco Sanguineti, dell'Aurora di Chiavari, hanno il loro asfido, risultando al suo attivo ben otto gare stagionali. E se dalla presente lotta è uscito battuto è perché era stanco della corsa vinta sette giorni prima a Rapallo. I nostri attivi dirigenti unionisti, che tanto a cuore hanno le categorie inferiori, dovranno considerare nella prossima stagione, se non sia il caso di ritornare al sistema del passato, cioè di non autorizzare più di una corsa settimanale per la categoria degli allievi, onde non danneggiare il fiorente vivaio dei «rincalzi».

Sono esattamente le ore 15, quando Campagnolo, dopo avere fatto osservare un minuto di raccoglimento alla memoria dei giornalisti sportivi, Emilio De Martino e Carlo Bergoglio, nonché del suo amico, Giostè Lombardi, Presidente della Geo Davidson di Rapallo, dà il «via» al folto e numeroso gruppo di fotografi e giornalisti, i quali ben presto si danno battaglia su per le rampe delle Grazie e per Chiavari, transitando in vari gruppetti, staccati qualche centinaio di metri l'uno dall'altro.

Verso Ciagna, troviamo a terra il primo infortunato della giornata, Romano, della S. Ambrogio, Poi Amanitini e Zaibro, trovano entrambi, fortunatamente senza conseguenze.

La corsa ora è guidata da Chiappano, Bugini, Lazzarato, Traverso Roberto, Porcari, Ventola, Borgiovanni e Maggio, i quali, dandosi il cambio ogni cento metri, iniziano la vera prima fatica della giornata: la scalata del Colle

Caprile. In vetta, è primo Lazzarato, seguito a brevissima distanza da tutti gli altri e nella successiva discesa di Uscio, Maggio perde terreno, ma alle porte di Recco, raggiunge i fuggitivi e tutti assieme iniziano la scalata Ruita, ove Bugini vince quel guardando a premio.

Anche la successiva discesa che conduce a S. Margherita non sgrana questo gruppetto e sulla fettuccia d'arrivo, ha la meglio l'atletico Godiaschese Chiappano su Bugini e gli altri.

L'organizzazione, come al solito è stata impeccabile. Il nostro Campagnolo ha avuto ottimi collaboratori nel proprio figlio Luciano e in Busi, Scorza, Coppoldi, Cini, Manaresi, Pani, Cordioli e tanti altri.

Fungeva da Presidente di Giuria, Murro; da Commissario U.V.I. Lagomarsino e da Giudice di arrivo, Mechi. Ecco ora l'ordine di arrivo: Chiappano Carlo, della Godiaschese Rivalforè, in ore 2:3 - media 36.540; 2° Bugini

Angelo, del Pedale Saronne, a mezza ruota; 3° Lazzarato Alfeo, del Pedale Astigiano, a mezza macchina; 4° Traverso Roberto, dell'Anpi Sport di Rivarolo, a una macchina; 5° Porcari Giorgio, del Pontevecchio di Genova, a 20 metri; 6° Ventola Giuseppe, della Piombino Santo di Genova, a 50 metri; 7° Bongiovanni Arcangelo, del V.C. Azzurra di Varazze, a cento metri; 8° Maggio Luigi, del Pedale Eureka di Sampierdarena, a cento metri; 9° Canale Giulio, della Geo Davidson di Rapallo, a 2 metri; 10° Zaim Sergio, della Pontevecchio di Genova, a 2 minuti e mezzo; 11° Bisso Graziano, della Canasera di Nervi, a 3 minuti; 12° Urban Lino, della Gardena Sport di Ceriano Laghetto, a ruota; 13° Giavariani Bruno, della S. Quirino di Genova, a 10 metri; 14° Neto Antonio, della S. Quintino di Genova, a 15 metri; 15° Sanguineti Marco, dell'Aurora di Chiavari, a 20 metri. Seguono altri otto concorrenti, in tempo massimo.

Kruilaz Miriam, Janiszewski Eliza, Mamburzio Gianna, Uderzo Vilma, Calani Claudio, Capudri Flavio, Caltrano Gianmi, Jerman Vincenzo, Kipich Branko, Marinello Oreste, Seppi Sergio, Zanella Fulvio.

Nella seduta del 29 maggio u. s., il Consiglio di Amministrazione dell'Opera ha deliberato, tra l'altro, di procedere alla realizzazione di due lotti di costruzione, rispettivamente a Como e Padova. A Como sono previsti 10 alloggi ed a Padova 9; entrambi i programmi saranno finanziati con le provvidenze della Legge 27-1949 n. 408.

Nella stessa seduta è stata decisa la costruzione di un secondo padiglione di negozi nel Borgo S. Mauro, Sistianna.

ROMANZO DI ELIO PREDONZANI

NEL SOLCO DELL'ALTRO ESILIO

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. — Gli impiegati di uno stesso ufficio contragono consuetudini. Uscendo dall'ammiraglio, Tonino s'era assuefatto ad accompagnare Adelma per un po'; più in là ella s'incontrava di solito con Evelina che tornava dal Monturmagazin. Ma quando anche Jacopo fu assunto all'ammiraglio, non ci volle molto perché l'ultimo tenuto e desiderato con pari ansia da Adelma, venisse. E Tonino a presentare l'uno all'altra. Come il Rizzi udì il nome di Adelma Verdani, «Quante volte l'ho scritto, questo nome — esclamò. — Non abitava con voi un'espatriata... avrei bisogno di parlarvene al più presto». E così che la domenica successiva i due giovani andarono insieme verso Valcane. Già percorrendo la strada delle Maxbaracken Jacopo seppa che Adelma conosceva Isa e sapeva del loro innamoramento.

QUARANTACINESIMA PUNTA

— E vero che Vittalba s'è mutata nell'aspetto esteriore, durante questi mesi, come sosteneva nelle sue lettere? — Oh, sì; molto. Ha il viso tondo e gli occhi sembrano più piccoli e il naso più birichino. Ha i capelli crespi, accorciati. Sembra anche più piccola, nonostante il sussulto del tacco trampoliere. — E la risposta fu un mororio a fior delle labbra tremanti.

«Lo stesso modo di esprimersi, le stesse frasi, le stesse parole. Sapevo che la personalità di Vittalba fosse di quelle che s'impongono; l'avevo capito sin dalle prime lettere; non avrei pensato però che potesse influire a tal punto su chi la circondava. Sembra che sia lei a parlare, sembra. E terribile».

Salirono, percorsero il colle piatto, discesero, e Jacopo assorto parlava come a se stesso: — Non è comune quel che sta accadendo oggi tra noi due. Le ragazze più facilmente si confessano le cose intime, si consigliano, si confortano a vicenda. Anche succede che una fanciulla si si confidi con un amico, un vecchio amico di casa. Un giovane invece che si scopra con una donna, quasi sconosciuta, è anche indelicato, oltre che strano. Che ne pensereste? Mi deriderete, oppure ve ne sentirete contrariata? —

No. Mi commuove e mi inorgolisce, la nostra confidenza. Avete vinto la soggazione, perché tutte queste cose che premono da tempo sull'anima vostra. Ed anche perché non ci siamo quasi sconosciuti, se pensiamo di vivere in quella sfera ideale in cui le parole e le classificazioni si spogliano del loro valore convenzionale.

«Premono da tempo sull'anima». Vittalba era ancora, continuava sempre ad essere presente, nella voce della ragazza. — Ma dunque, Adelma... posso chiamarvi così? — Certo, signor Rizzi.

No, in questo caso Jacopo, come sono per Tonino, per Evelina, per tutti i vostri amici. Volevo dire: non avete neanche tentato di pensare perché Vittalba sia... fuggita; si sia eclissata all'improvviso, indubbiamente un suo piano? — Non l'ho pensato. Voi sì? — Sì. Ho avuto conforto nel ritenere che abbia trovato il modo di recarsi, direi per vivere meglio, forse da parenti ricchi, in una zona interdetta dell'impero. Ecco che perciò avrebbe dovuto sparire per tutti, almeno fino a che non riesca ad ottenervi un regolare e per adesso problematico permesso di residenza.

Strana cosa. Era tanto facile capirlo, ed io non vi ero giunta neanche vicino. — Allora credete anche voi che possa essere così? — Credo che sia così. — Pensò un momento e le parve di sentire meglio il cuore correddo: — Credo ad ogni modo che dalla zona in cui si trova non sia concepibile di scrivervi più, senza il pericolo di tradire un segreto che va custodito. Le parole scritte sono lacci pericolosi che potrebbero ipotecare il futuro.

Le voci ritornanti di Vittalba sulla bocca di Adelma diventavano ossessive. Avrebbe voluto dirglielo, e non si poteva.

Erano giunti sul declivio solitario che conduce verso il braccio di mare di Valcane. Non soffiava un respiro, non si muoveva un'onda. Il terreno, coperto di sassi tra le erbe coriaccie, odorose, della costiera, invitava a sedere nella gran pace, sperando che essa potesse entrare nei cuori. Il cielo era leggermente e uniformemente coperto e rendeva meno vivaci ma distinti anche i colori più scialbi.

Sedettero. Appena allora Jacopo guardò Adelma nel viso, intensamente, quando lei stava cercando fra le erbe, come se vi scegliesse quella da annusare con diletto. Così sarebbe stata Vittalba, a voler seguire la descrizione del suo mutamento. Eppure non gli veniva fatto di ammettere trasferibili in questa fanciulla i sentimenti che appartenevano all'altra.

Non vi angustierò più molto a lungo, Adelma, con questo discorso che non vi può interessare, dal quale, l'ho detto, avreste il diritto a sentirci contrariata. Ancora una domanda mi umilio a rivolgervi, e mi ci vuole un po' di coraggio, non lo nego. Potete dire in coscienza di aver capito che la ragazza mi amava? —

Adelma attese a rispondere, e a Jacopo sembrò che l'indugio fosse eloquente: — Non osate parlare chiaro, e questa è per me una condanna. — Chiuse il capo nelle spalle, come se vi avessero messo sì un gran peso.

«Pensavo come doversi dirvi una cosa che vi sembrerà per lo meno bizzarra. E questo: se doversi rispondere per Isa Giadreschi, direi che no; se mi chiedete di parlare di Vittalba, allora sappiate che vi ha sempre amato, con trasporto, e non c'è dubbio che vi ami tuttora. — Dopo una brevissima pausa nella quale sentiva incalzare la domanda che non desiderava, pregò: — Non mi chiedete ragioni dello spossamento; forse siete stato voi, senza saperlo, ad operarvi in me, attraverso quello che di voi la ragazza mi diceva».

Vittalba: così doveva chiamarsi per me solo, — bisbigliò Jacopo. E dopo un po', come se fosse uscito in quell'attimo ad incontrare Adelma; — Evelina ha insistito che andiamo da lei, accatate? Sappiate che non le ho detto nulla di quel che dovevo parlarvi; ossia: le ho detto che dovevo chiedervi molte cose su alcuni nostri espatriati.

Adelma si alzò: —

«Dirà che la nostra passeggiata è stata un po' lunga. Però ella sa bene che volentieri descrivo al millimetro gli avvenimenti. Vittalba era di nuovo nelle parole della ragazza. Quest'era proprio un'ossessione, non poteva dimenticare un morbosio diletto? Sarebbe bastato avvicinare Adelma, per riascoltare l'altra. No, la voce era molto diversa. Quella di Vittalba era voce d'arpa angelica, questa di Adelma una voce comune; viva d'inflessioni, sì, ma comune; non già di quelle che si conoscerrebbero fra mille».

Tonino e Jacopo, consentente anche il Piccoli, avevano deciso di non farsi incontrare e vedere più insieme fuori d'ufficio, e Jacopo ne ebbe un doppio piacere: quello della maggiore tranquillità prudenziale, e quello di poterlo trovare solo a fianco di Adelma. Divenne loro consuetudine accompagnarsi fino alla svolta, dopo la quale la ragazza s'incontrava con Evelina.

«Perché non fate ancora due passi — gli chiese Adelma la prima sera, — e non venite a salutarla? — Appunto per non trovarvi con lei — rispose egli — in vostra compagnia. A lungo andare, dovrei spiegarle qualcosa, e non mi sento di fare ad altri le confidenze che ho fatto solo a voi».

Non nominavano quasi più Vittalba. Eppure la sua immagine era sempre tra loro, camminava con loro, parlava fra loro voci.

Assondando la curiosità di Jacopo, Adelma doveva raccontare ogni giorno qualche episodio delle sue peregrinazioni di quell'anno (egli non diceva «della vita per la quale è passata anche Vittalba»). E quando egli si meravigliava delle risposte date da lei al sergente di Wagner, Adelma esclamò: «Non sono stata mai capace di accorciare davanti ai dirigenti dei campi il mio metro e mezzo di faccia tosta».

Un'altra volta che l'aveva ascoltata senza interromperla sul momento di separarsi nel commiato, la senti dichiarare: «abbiate indulgenza del discorso noioso. So che è stato lungo come i confessargli di aver tenuto di Jacopo tempo un diavolo e concluso: «non lo darò mai a leggere ad alcuno; so di certo che dev'essere pieno di sbagli ed errori; perché mi vi lascio andare a commenti infuocati, volati direttamente dalla fantasia nella penna».



Il borgo S. Giorgio inaugurato il 24 maggio scorso nel rione di Servola a Trieste dall'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati

ATTI E MEMORIE DEL C. L. N. DI POLA

La vigilia dell'arrivo della Commissione

Un indirizzo di saluto ai delegati della Conferenza della pace ed un invito alla cittadinanza - Maggiore impulse all'organizzazione sindacale

XVIII

Nella seduta di 14 marzo, presenti Giacomelli e Lenzi (P.d.A.), Craglietto e Bartoli (D.C.), Franchi e de Petris (P.L.I.), presidente di turno Dorigo, (interventivi Steno Califfi, Radin e Bronzin), Steno Califfi informò d'essere venuto in possesso casualmente d'una relazione sulla situazione economica dell'Istria compilata dal dott. Samsa e chiese se la stessa fosse stata fatta su direttiva del C.L.N. Il Comitato chiarì come la relazione doveva essere frutto di una iniziativa personale nella quale il C.L.N. non poteva ingerirsi né controllarla.

Circa la situazione dell'Unione Esuli Istriani, venne deciso di richiedere al sodalizio l'elenco completo dei suoi iscritti. Bronzin e Radin informarono successivamente che l'Associazione Sportiva Polese avrebbe convocato prossimamente l'assemblea dei soci. Per la presidenza sarebbe stato riproposto il prof. Vidris mentre vice-presidente sarebbe stato designato Sepetich ed a membri della direzione le indicazioni riguardavano i seguenti nomi: Calci, Bartolini, Benussi, Giacomazzi, Marra e Ciresola; allenatore della squadra di calcio Cidri. In tal modo la società avrebbe assunto un carattere apertamente nazionale e non ci sarebbero stati più dubbi in proposito. Chiesero inoltre un appoggio per l'organizzazione di qualche manifestazione sportiva in collaborazione con Trieste e per l'acquisto delle maglie. Il C.L.N. assicurò il proprio interessamento.

Venne deciso infine di richiedere a Don Ferrero un elenco completo di tutti i deportati in Jugoslavia. Nella seduta del 15 marzo, presenti Bartoli e Craglietto (D.C.), Manzin (P.S.I.U.P.), Lenzi e Giacomelli (P.d.A.), de Petris (P.L.I.), presidente di turno Dorigo (interventivi Steffe, Antonio Benussi, Marra, Radin, Calci e Miglia) vennero ripresi in esame alcuni argomenti di pressante interesse nel campo dell'organizzazione assistenziale e sindacale.

In base agli ultimi contatti avuti con il C.L.N. per la Venezia Giulia di Trieste, Bartoli riferì che il col. Fonda aveva prelevato a Treviso un primo importo di dieci milioni destinati all'Assistenza Postbellica. Circa la situazione politica, il col. Smutz del G.M.A. aveva dichiarato che non c'era da preoccuparsi per i movimenti delle truppe jugoslave in Zona B poiché alle personalità gli avevano dato assicurazione che gli anglo-americani erano preparati a fronteggiare qualsiasi evenienza.

Lenzi informò che il prof. Cervai con un gruppo di esuli stava lavorando attivamente imbracciando con chiazze di colore le scritte jugoslave. Chiese quali aiuti gli si potevano dare.

Manzin: «Ci troviamo sempre di fronte al caso del Presidente dell'Unione Esuli Istriani che col suo atteggiamento paralizzava ogni attività nonostante gli interventi già fatti e gli aiuti erogati. Il C.L.N. deve tener fede ai propri impegni ed intervenire in quanto lo stesso Bartolini aveva assicurato di indire al più presto le elezioni per le cariche direttive dell'Unione. Questo finora non è stato fatto. Dobbiamo intervenire nuovamente in termini chiari e precisi».

Venne deciso di invitare Bartolini a convocare entro dieci giorni l'assemblea degli esuli, esigendo assicurazione scritta dell'adempimento degli impegni già assunti di fronte al C.L.N.; nello stesso tempo tutti furono d'accordo di invitare il prof. Cervai a continuare nell'opera iniziata, rivolgendosi al C.L.N. per qualsiasi necessità.

Presso atto della comunicazione telefonica del C.L.N. per la V.G. annunciando l'arrivo a Trieste di 20 mila di farina e di 35 di pasta provenienti da Mantova a favore del C.L.N. di Pola, vennero predisposte le modalità per il trasporto a Pola di tali generi alimentari.

A favore della Associazione Internati in Germania fu quindi decisa l'erogazione d'una sovvenzione, mentre l'Arena di Pola fu autorizzata ad acquistare un premio a favore della «Coppa Città di Pola», organizzata dalla Posta del Lunedì.

Miglia rinnovò la richiesta che fosse definita la questione del Consiglio d'amministrazione del giornale. Essendo assente l'avv. Bacicchi, la questione venne rimandata ad altra seduta.

Fu poi affrontata la situazione della Camera Confederale del Lavoro che aveva richiesto un ulteriore contributo mensile. Il segretario del sindacato italiano, Steffe, riferì che tale aumento era necessario alla Camera del Lavoro di Pola per arrivare alla struttura di quella di Trieste.

Manzin: «Devo constatare che contrariamente alle promesse fatte ancora due mesi fa, non è stato realizzato il programma che ci era stato annunciato; delle 30.000 lire di introiti che la Camera del Lavoro prevedeva di realizzare, si è arrivati appena alle 17.000 lire mensili; questo significa che vi è un difetto di organizzazione e soprattutto un difetto di comprensione delle funzioni del nostro Sindacato. La nuova richiesta deve essere perciò preceduta da una garanzia circa l'adempimento delle promesse precedenti».

Manzin: «E' necessario cercare di realizzare una maggiore attività; la Camera del Lavoro ha già quattro funzionari pagati e questi devono rendere nel migliore dei modi; sta in lei l'ottenere ciò; per concludere propongo che il C.L.N. sin da questo momento si impegni di integrare la nuova necessità della Camera del Lavoro, però con carattere temporaneo previo l'impegno da parte della Camera stessa di sistemare gli uffici al più presto dando una relazione al Comitato; tale sistemazione deve essere fatta in via definitiva assumendo il personale occorrente e dando ad esso delle precise funzioni. Deve essere soprattutto regolata la corresponsione dei contributi perché con gli iscritti che la Camera del Lavoro ha, gli introiti devono essere aumentati».

Craglietto: «Come potremo avere questa garanzia?» Manzin: «La garanzia è sempre relativa, ma l'esecutivo della Camera del Lavoro nella quale sono rappresentati il partito socialista, quello della D.C. e quello d'Azione, dovrà essere richiamato ad assicurare un più adeguato funzionamento dell'organizzazione all'interno del sindacato».

La proposta venne accolta dal Comitato, onde contribuire ulteriormente allo sviluppo dell'organismo sindacale. Vista la richiesta che una rappresentanza del C.L.N. si recasse a Trieste per conferire con l'on. De Berit, vennero designati il dott. Franchi ed il prof. Grego.

Vennero quindi ricevuti i rappresentanti dell'Associazione Sportiva Polese che, al fine di organizzare una manifestazione sportiva di rilievo, furono autorizzati a recarsi a Trieste a spese del C.L.N. con una lettera di presentazione al C.L.N. per la V.G., anche per l'acquisto delle maglie sociali.

L'esule da Rovigno Antonio Benussi fece infine una relazione sul suo arresto da parte dell'OZNA per la diffusione di giornali e manifesti; venne condotto ad Abbazia e dopo due mesi rilasciato.

Nella seduta del 16 marzo, presenti Bacicchi, Craglietto e Bartoli (D.C.), Manzin (P.S.I.U.P.), Giacomelli e Lenzi (P.d.A.), presidente di turno Dorigo, (interventivi Miglia e Cattonaro) Miglia riferì d'essersi recato dal mag. Sasson dell'A.I.S., il quale non aveva potuto informarlo sul giorno d'arrivo della Commissione. Aveva saputo però che sarebbe giunta nelle ore del mattino. All'arrivo della Commissione sarebbe uscita un'edizione straordinaria del giornale con il saluto nelle tre lingue ai componenti la Commissione stessa.

Craglietto propose quindi l'approvazione d'una mozione invitante la popolazione ad affrontare con serena consapevolezza la visita della Commissione. La mozione venne approvata nel testo seguente:

«Il C.L.N. di Pola, radunatosi a seduta il giorno 16 marzo, nell'imminenza dell'arrivo della Commissione Alleata, conscio dell'inoppugnabile diritto italiano su questa terra, diritto che la storia e la politica hanno consacrato, nella persuasione che in questo momento le agitazioni di piazza e in genere ogni atto inconsulto, altro non farebbero che rendere più difficile alla Commissione Alleata il suo già difficile compito, rivolge alla cittadinanza l'invito a mantenere quella calma dignitosa che nelle crisi avventate nelle liete è sempre l'espressione di un popolo altamente civile, e la esorta a non interrompere la consueta attività nei cantieri, nelle officine, negli uffici, nelle scuole, nelle botteghe, nei negozi e nei campi e ad offrire così alla Commissione il normale aspetto della nostra diletta Pola, laboriosa e sicura del suo diritto».

Considerata la possibilità di avere un abboccamento con i giornalisti stranieri al seguito della Commissione, venne deciso di accogliere i giornalisti nella sala del Consiglio della Cassa di Risparmio e di offrire dopo l'intervista un rinfresco al quale sarebbero intervenuti tutti i componenti del C.L.N. ed un rappresentante di tutte le Associazioni aderenti al manifesto del C.L.N.

Circa la questione del Consiglio di Amministrazione del giornale, venne deciso di riformarlo sulla base della rappresentanza dei partiti, di rendere edotto d'un tanto il Consiglio in quel momento in carica ringraziandolo per la proficua attività svolta. Quali componenti del nostro Consiglio vennero designati l'avv. Magnarin (P.S.I.U.P.), il dott. Lenzi (P.d.A.), l'avv. Bartoli (D.C.), il dott. Franchi (P.L.I.) i quali avrebbero scelto, nella loro prima seduta, un presidente fuori dei partiti.

Vennero infine ricevuti tre rappresentanti fiumani i quali chiesero di poter essere sentiti dalla Commissione. Il Comitato li informò sulle modalità da seguire per inoltrare la richiesta al G.M.A.

«Essi vogliono provocarci a ritornare ai metodi di un tempo, ai metodi staliniani, ma noi non vi ritorneremo». Ed ha concluso col dire di vedere nei fatti accaduti «un tentativo abilmente camuffato del nemico di danneggiarci, ma noi faremo finita con esso».

Dal che si vede che le manifestazioni di piazza, tanto a Zagabria che in Macedonia, hanno assunto veramente la gravità da noi pure segnalata nel darne notizia. Certo a sentire parlare Tito di democrazia anche se socialista, destò un certo stupore, pensando ad esempio al caso di Milorad Djilas che langue tuttora in carcere per avere creduto

ingenuamente in tale democrazia. Né minor perplessità suscitò la dichiarazione del maresciallo, secondo la quale «ai metodi staliniani non si ritorna più», fatta nel momento in cui gli organi di pubblica sicurezza jugoslavi annunciano di aver dovuto mandare al confino centinaia di «non-comformisti». Con ciò non neghiamo la facoltà del regime titino di difendersi, con tali ed altri metodi, dai propri nemici, ma non venga poi a ripetere ancora oggi lo slogan «morte al fascismo, libertà ai popoli» per il semplice motivo che se per il fascismo l'uso del confino è stato giudicato una violazione delle elementari norme della

libertà politica e individuale, come si deve giudicare l'analogo ed anzi peggiore comportamento del dittatore balcanico verso i propri nemici interni? Veramente questa ultima domanda andrebbe rivolta a quei cosiddetti antifascisti italiani che vengono a contatti e di rapporti col dittatore belgradese, ma è del tutto inutile formularla per attendere risposta, visto che la nostra democrazia sinistrorsa ha per tradizione la tendenza a tali ed altre peggiori contraddizioni, perciò il loro asserito antifascismo si riduce ad una pietosa barzelletta, che indubbiamente farà ridere lo stesso druze Tito.

«I vecchi camerati» si ritrovano intorno ad un tavolo: furono oltre 130 anziani, maturi e giovani, tutti però animati dallo stesso sentimento, vennero da Roma, da Milano, da Cremona, da Ancona, da Torino, da Genova, da varie città del Veneto, dai Friuli, da Gorizia, festosamente accolti dai compagni residenti a Trieste.

E la cenetta trascorse lietamente fra canti e suoni, senza dimenticare uno di quegli vecchi, di quelli sentiti, suonati al piano dal m. Milossi, capodistretto. Fu una serata di vera gioia! Quanti non si vedevano da anni? E ben lieti furono di ritrovarsi e «bere» un bicchiere «assai» più che per consuetudine una fuita cena. Fosse stato anche un semplice panino imbottito, o asciutto, la gioia del ritrovo non sarebbe stata minore.

Renato Timeus, il presidente, fece onore a tutti e parlò come già aveva saputo parlare nel mattino. Ricordò tante cose, rammentò ad ognuno la necessità di conservare l'unità combattentistica, e sempre a tutti i cittadini, e soprattutto ai partiti che si dilanano e portano a quella divisione che, nella terra di confine, costituisce un vero delitto.

«Abbiamo visto fra gli anziani il buon Cosolo, di 83 anni, le medaglie d'oro una su l'altra, la medaglia «Ries Roma», al quale i giuliani debbono tanto e che è degno fratello di Colù che il giorno successivo venne onorato a Sestiana; e poi tanti e tanti altri amici, vecchi camerati che non dimenticheranno mai l'allegra serata, che dovrà essere ripetuta ogni anno».

«Mesta fu la notizia giunta sul tardi: la morte di Marco Di Drusco che finì di soffrire proprio in quelle ore. E Renato Timeus ha voluto ricordarlo, fra il silenzio generale e accorato, assieme a tutti gli altri che, nell'annata vennero a mancare».

«Arriveremo il prossimo anno fu l'ultimo saluto, mentre l'anno di Mameli venne intonato da tutti in solenne «senza» coro.

Non fu dimenticata l'Istria, non furono dimenticate la Dalmazia e Fiume... p. a.

L'Arena di Pola



Tito: - DA KRUSCEV MI GUARDI LO ZIO (Sam), CHE PER TRIESTE M'ARRANGIO IO!

ONOMASTICO BURRASCOSO DI TITO Lo zampino del «nemico» nelle dimostrazioni studentesche

«Ma noi la faremo finita con gli stalinisti - ha promesso il maresciallo - e non torneremo ai loro metodi»

Tito non ha avuto un genellaccio troppo piacevole, in quanto alla ricorrenza del 67mo anno di età ha dovuto parlare a malincuore dei moti sediziosi scoppiati recentemente e contemporaneamente a Zagabria e in Macedonia. Ha dovuto parlarne dopo di aver costretto la stampa del suo paese a tacere, con l'idea che i fatti non avessero avuto eco. Ma poiché le dimostrazioni sanguinose e violente sono state registrate in tutto il mondo, il maresciallo ha dovuto fare buon viso a cattivo gioco e parlarne in occasione del ricevimento delle delegazioni fatte affluire a Belgrado per rendergli il dovuto omaggio, quale si conviene al praticante della più nera satrapia. Ovviamente, dopo essersi dichiarato amareggiato dei gravi fatti, ne ha riversato la colpa «ai vari nemici di varie parti che continuano ancora a cercare i nostri punti deboli e ne hanno trovato uno nelle nostre università». Allusione evidente al «lager» comunista orientale, dal quale sarebbe partita anche questa provocazione.

«Si vede che qui c'è lo zampino del nemico e che la cosa era organizzata», ha specificato il maresciallo - aggiungendo che «nessuno può negare che non sia stato il nemico a organizzare le dimostrazioni, dato che quelle di Zagabria e della Macedonia sono strettamente collegate». Dopo di avere espressa la propria profonda meraviglia (sic) che i fatti del genere abbiano potuto verificarsi, pur ammettendo «che tutto non va come dovrebbe», col darne la colpa alla burocrazia, Tito ha esclamato: «Io condanno severamente questi eccessi perché sono fuori posto e gli studenti che vi hanno partecipato inconsapevolmente si sono lasciati impiantare dal nemico di classe».

Nel qual caso, per Tito il nemico di classe proviene da quel campo o «lager» socialista dove si dice che la lotta di classe è abolita e quindi non si capisce come un altro paese comunista, quale la Jugoslavia, possa offrire motivo per essere attaccata soltanto per motivi «classisti», visto che la società titina non registra la presenza di classi sociali ed economiche da dover essere combattute e abbattute secondo il marxismo-leninista. Evidentemente il maresciallo è ritornato ad un eufemismo, col far passare per «nemico di classe», quello che in effetti è il nemico di una sola classe, cioè quella ristrettissima che accentra e deliene in Jugoslavia tutto il potere nelle proprie mani. Comunque per scansare questa identificazione del vero obiettivo dei moti sediziosi, Tito ne ha rovesciato la responsabilità «sui dirigenti» per cui non si sa se vi sia pure lui compreso o soltanto quelli che gli sono subordinati. «Per questi avvenimenti di Zagabria», ha detto, «sono responsabili i dirigenti. Levo dire che mi dispiace molto dover parlare di queste cose alla vigilia della giornata della giovinezza, dopo tutto quello che abbiamo fatto per la giovane generazione...». Ha ammonito tutti a porre attenzione ad un concetto che può trascinare ad azioni di grave danno per la comunità del paese e gli avvenimenti di Zagabria e della Macedonia stanno a dimostrare che vi sono elementi «pronti a sfruttare la democrazia socialista per raggiungere cer-

ti scopi». Ed ha soggiunto: «Essi vogliono provocarci a ritornare ai metodi di un tempo, ai metodi staliniani, ma noi non vi ritorneremo». Ed ha concluso col dire di vedere nei fatti accaduti «un tentativo abilmente camuffato del nemico di danneggiarci, ma noi faremo finita con esso».

Dal che si vede che le manifestazioni di piazza, tanto a Zagabria che in Macedonia, hanno assunto veramente la gravità da noi pure segnalata nel darne notizia. Certo a sentire parlare Tito di democrazia anche se socialista, destò un certo stupore, pensando ad esempio al caso di Milorad Djilas che langue tuttora in carcere per avere creduto

ingenuamente in tale democrazia. Né minor perplessità suscitò la dichiarazione del maresciallo, secondo la quale «ai metodi staliniani non si ritorna più», fatta nel momento in cui gli organi di pubblica sicurezza jugoslavi annunciano di aver dovuto mandare al confino centinaia di «non-comformisti». Con ciò non neghiamo la facoltà del regime titino di difendersi, con tali ed altri metodi, dai propri nemici, ma non venga poi a ripetere ancora oggi lo slogan «morte al fascismo, libertà ai popoli» per il semplice motivo che se per il fascismo l'uso del confino è stato giudicato una violazione delle elementari norme della

VUOTE PROTESTE DI BELGRADO IL RAMMARICO DEL TITISMO PER L'ESCLUSIONE DA GINEVRA

La Jugoslavia non è stata neppure interpellata

A Skopje in Macedonia, c'è stato recentemente il terzo congresso della lega comunista e la parte del «mattatore» è stata recitata da uno dei massimi esemplari della poveraia titista, Ivan Gonsjak. Il quale, fra l'altro, si è vivamente lagnato della scarsa ed anzi nessuna considerazione in cui viene tenuta la Jugoslavia in relazione alla conferenza di Ginevra, dove si stanno cercando le basi per una coesistenza fra i due blocchi, occidentale e orientale. «La Jugoslavia», ha detto il Gonsjak - «oggi non viene neppure nominata, anzi si cerca di portare alla conferenza paesi i cui contributi durante la guerra è stato molto minore del contributo della Jugoslavia».

A questo punto non sarebbe occorso altro per far capire a chi egli intendesse alludere, ma sarebbe stato chiedere troppa discrezione a coloro che rappresentano la Titinia d'essere cauti in quanto sofferirebbero se si lasciassero sfuggire l'occasione di dare il loro morso velenoso all'Italia. Perciò il piccolo Ivan il terribile jugoslavo, anziché limitarsi a quel primo accenno generico, s'è affrettato a completare il suo pensiero con la seguente ulteriore dichiarazione:

«Fra questi paesi c'è anche l'Italia che fino al settembre 1943 si trovò dall'altra parte del fronte assieme alla Germania nazista e nella quale oggi vengono processati i combattenti contro il fascismo dell'ultima guerra mondiale, come ad esempio i combattenti della «Beneka ceta». Solo sta ha fatto sì che i rappresentanti delle grandi Potenze «abbiano dimenticato» a Ginevra i diritti morali della Jugoslavia e che ora cerchiamo di assicurare alla conferenza la partecipazione di Stati, alcuni dei quali non hanno poco diritto o non ne hanno affatto».

A questo punto sarebbe da chiedere all'emerito papavero titino quale parte dei popoli componenti il mosaico jugoslavo è stata durante l'ultima guerra, dalla parte della Germania nazista, visto che la storiografia jugoslava dell'ul-

tima dopoguerra è piuttosto inzeppata dei racconti della terribile lotta fratricida con conseguenti massacri canini di molte centinaia di migliaia di esseri umani, anziché di pagine di autentiche e determinanti battaglie militari. Così come sarebbe da chiedergli in quale misura le raccogliette formazioni partigiane messe su da Tito, hanno potuto armarsi e ingrossarsi proprio e soltanto dopo il settembre del 1943, per gli armamenti dopo gli sbandamenti italiani potuti raccogliere in gran quantità e numero a causa del disastroso e deprecato armistizio badoglioiano. Evidentemente anche il Gonsjak, per quanto uso a sparare grosso a parole, deve avere tenuto conto di questa verità, se, evitando di parlare dei titoli militari della Jugoslavia per poter pretendere di essere invitata alla conferenza di Ginevra, si è limitato a proporre dei «diritti morali», secondo i quali non hanno pochi o nessuno, come sarebbe, secondo lui, nel caso dell'Italia. Beh, se dovessimo scendere a pensare i «diritti morali» del regime comunista di Tito per misurare i suoi titoli che dovrebbero consentire la sua partecipazione alla conferenza di Ginevra, si potrebbe tutt'al più arrivare alla conclusione che in tal caso la Jugoslavia potrebbe sedere soltanto dalla parte di coloro che, avendo tratto scuola dal nazismo, ne stanno perpetuando i sistemi con la sola variante di avere sostituito al posto della svastica la stella rossa con la falce e martello. Visto che questa differenza formale, il comunismo, titista, staliniano e kruscceviano che, per se discosta gran che, per le sue finalità e per i metodi liberticidi che pratica, dal nazismo. Mentre l'Italia, Gonsjak permettendo, ha verso il mondo libero e civile tutti i titoli per poter chiedere e pretendere di sedere fra le grandi potenze della comunità atlantica, con riguardo al suo enorme contributo che essa ha dato e dà alla causa della libertà e della democrazia. Del resto è ridicolo che un esponente jugoslavo di tanto rilievo quale è il Gonsjak,

INCONTRO CAMERATESCO

Volontari giuliani riuniti a Trieste

Molti non si erano rivisti da anni e la commozione nei ritrovarsi è stata più che mai intensa

Raramente si è vista una riunione così completa, così fervida di entusiasmo come quella di sabato 23 maggio, vigilia del fatidico XXIV maggio, in una semplice, modesta trattoria di Trieste. I volontari giuliani di tutte le battaglie, dall'1915 al 1918, della Spagna, dell'Africa Orientale e parecchi anche della sfortunata guerra del '40-'45, si ritrovarono, su invito di un comitato incaricato dalla Compagnia Volontari Giuliani e Dalmati.

Vennero i comitanti, da ogni parte d'Italia, rispondendo entusiasticamente all'invito che somigliava molto alle scanzonate improvvisazioni dei lontani giorni, quando la gioventù giuliana dell'Istria, di Trieste, dei Friuli, della Dalmazia e di Fiume era accorsa alle armi, entusiasticamente per l'età di «allora» e per lo scopo cui mirava la battaglia dei rapporti con l'Austria; quello di arrivare finalmente alla liberazione delle terre italiane soggette allo straniero.

Al mattino s'era ricordato Ruggero Timeus-Fauro, il prodigioso giovane nazionalista, irredentista, che, alla Causa della Redenzione, aveva dato l'esempio più luminoso di infinito amore all'Italia. La sera coronò di letizia quella ch'era stata nel mattino una commemorazione piena di sentimento e di ricordi della dura guerra aspramente combattuta su tutti i fronti.

I «vecchi camerati» si ritrovarono intorno ad un tavolo: furono oltre 130 anziani, maturi e giovani, tutti però animati dallo stesso sentimento, vennero da Roma, da Milano, da Cremona, da Ancona, da Torino, da Genova, da varie città del Veneto, dai Friuli, da Gorizia, festosamente accolti dai compagni residenti a Trieste.

E la cenetta trascorse lietamente fra canti e suoni, senza dimenticare uno di quegli vecchi, di quelli sentiti, suonati al piano dal m. Milossi, capodistretto. Fu una serata di vera gioia! Quanti non si vedevano da anni? E ben lieti furono di ritrovarsi e «bere» un bicchiere «assai» più che per consuetudine una fuita cena. Fosse stato anche un semplice panino imbottito, o asciutto, la gioia del ritrovo non sarebbe stata minore.

Renato Timeus, il presidente, fece onore a tutti e parlò come già aveva saputo parlare nel mattino. Ricordò tante cose, rammentò ad ognuno la necessità di conservare l'unità combattentistica, e sempre a tutti i cittadini, e soprattutto ai partiti che si dilanano e portano a quella divisione che, nella terra di confine, costituisce un vero delitto.

«Abbiamo visto fra gli anziani il buon Cosolo, di 83 anni, le medaglie d'oro una su l'altra, la medaglia «Ries Roma», al quale i giuliani debbono tanto e che è degno fratello di Colù che il giorno successivo venne onorato a Sestiana; e poi tanti e tanti altri amici, vecchi camerati che non dimenticheranno mai l'allegra serata, che dovrà essere ripetuta ogni anno».

«Mesta fu la notizia giunta sul tardi: la morte di Marco Di Drusco che finì di soffrire proprio in quelle ore. E Renato Timeus ha voluto ricordarlo, fra il silenzio generale e accorato, assieme a tutti gli altri che, nell'annata vennero a mancare».

«Arriveremo il prossimo anno fu l'ultimo saluto, mentre l'anno di Mameli venne intonato da tutti in solenne «senza» coro.

Non fu dimenticata l'Istria, non furono dimenticate la Dalmazia e Fiume... p. a.

RICORDO DI ALBINO MAGNARIN

Negli anni sereni della SPES

Vorrei ricordarlo ora, anche come conosco fondatore - fra i pochi rimasti di quei tempi (uno vi è vicino, a Gorizia, l'amico dott. Fabretto) - della clandestina e segretistica «SPES - Società Padistica - Escursionistica Studentesca di Pola, del 1911-1915, con sede in casa Fabretto (entrata via Flaccio... per la finestra di pianoterra)». Era veramente la SPES nella redenzione, tanto sperata, trepidamente vissuta negli anni della nostra più verde giovinezza, durante le nostre scorribande per le contrade istriane (tralasciando Bosco Siano, Lisignamoro, ecc.) prima e durante le dolorose peregrinazioni a Radkesburg, Gratz, Vostoberb (se la ricordate, Wagner i nipoti Corlatto), deranno i nipoti Corlatto). Wagner ecc., poi nel tempo di guerra. Non ultima la gita (1913) in quel di Rovigno e l'incontro con gli studenti rovinegi sul «monte» della cosiddetta Torre romana, nella campagna della cittadina, dove l'Albino, cuoco autoletto della gioviale compagnia, inaugurò la nuova «stecia» notturna, un risotto al sugo di carne (acquistata a Pefori) che mai potremo dimenticare: squisiti (sfido, con quella fame) il sugo e la carne, eccellentemente cotta, ... ma crudi i risi (che non era più possibile selezionare) (ve li immaginate i risi duri in bocca)...

Speranze, che dopo tanto sacrificio di sangue e erotismo di popolo, rischiano di andare perdute per sempre. Se la SPES potesse risorgere, quanto sarebbe bello riviverla; ma a te, Albino, ormai che importa? Nello spirito, però, aiutati a tener accesa la fiamma, perché non si spenga la speranza, malgrado tutto il nostro pessimismo. Mino Malazzi

GENTE ADRIATICA NEL MONDO

Il nuovo comitato della Lega di Adelaide

Costituiti un circolo sociale ed un gruppo tennistico

Per praticità ed elasticità d'azione, la Lega Italiana «Venezia Giulia e Dalmazia» di Adelaide è stata quest'anno riorganizzata su nuove basi dando vita a due associazioni federate con la Lega stessa.

Il Gruppo Tennisistico Julia curerà e svilupperà lo sport in seno ai soci e simpatizzanti della Lega. Il tennis è sempre lo sport principale ed altri due campi verranno costruiti nei prossimi mesi. Saranno sviluppate la pallanuoto e la pallacanestro.

Il Circolo Sociale Italiano organizzerà le serate danzanti, le feste campestri ecc. Il primo ballo sarà tenuto sabato 20 giugno nella Sala Greca. Altri balli seguiranno il 25 luglio, 22 agosto, 5 ottobre, 14 novembre, 31 dicembre.

Il Comitato Centrale della Lega, oltre alle attività di coordinamento e finanziamento, curerà le attività culturali. «Lo Stivale» verrà sviluppato e migliorato. La scuola d'italiano per bambini diverrà una attività permanente. Verranno estesi i contatti con altre associazioni australiane.

Il nuovo Comitato della Venezia Giulia e Dalmazia è così composto: Presidente Giovanni Caruzzi, Segretario Claudio Ritossa, Tesoriere Giuseppe Colomban, Consiglieri

Claudia Gradischer, Circolo Sociale Italiano: Manager Tulio Sarich, Comitato: Alfredo Cocetta, Giuseppe Carubian, Angelo Udina, Quinto Nardi.

Gruppo Tennisistico Julia: Manager Erio Springhetti, Comitato: Liviana Celligoi, Enio Verbis.

Il numero dei soci alla fine del quarto anno era di 311, in regola con le norme statutarie 224, di questi 74 i soci fondatori e 150 i soci ordinari. Erano presenti all'Assemblea 34 fondatori, pari al 46% e 37 ordinari, pari al 25%; per un totale di 71 soci, pari al 31% di quelli in regola.

Dei 14 candidati, T. Sarich, Ritossa, Udina, Caruzzi e Springhetti, hanno fatto parte di precedenti comitati.

Furono presentati un passo avanti rispetto agli anni precedenti, l'Assemblea ha ancora una volta ribadito le grandi debolezze della comunità. 1) Apatia nel prendere parte attiva alla vita dell'associazione. 2) Mancanza di responsabilità e collaborazione. 3) Diffidenza ad assumere cariche e ad unirsi allo sforzo comune. 4) Mancanza di ideali per vincere l'egoismo personale e fare qualcosa per la società.

Il Comitato uscente ha presentato alla discussione le re-

lazioni tecnica e finanziaria per il quarto anno.

Caruzzi ha ringraziato chi ha portato felicemente a termine le varie attività ed ha ricordato che il successo è stato reso possibile dall'atmosfera di amicizia e spirito giovanile che ha sempre animato i membri del Comitato.

Il Comitato s'è poi dimesso e la riunione è stata interrotta per un breve rinfresco.

Come al solito, nessuno del Comitato uscente ha voluto ripresentarsi e solo in seguito Caruzzi ed Udina accettavano la candidatura. Caruzzi spiegava la sua impossibilità di assumersi incarichi e responsabilità come negli anni precedenti, ed a lui spetta un plauso, poiché la Lega gli è costata quattromila ed anni di scuola ma egualmente non può starnie lontano. Ancora una volta perciò guiderà la Lega.

Il nuovo Comitato ha ora un lungo anno di lavoro davanti a se, e vuole essere fedele al suo mandato.

Quattordici candidati hanno concorso agli undici posti nel nuovo Comitato della Lega. Riportiamo il risultato dello scrutinio e, nel congratularci con gli eletti, invitiamo i tre meno fortunati a collaborare con il nuovo comitato dimostrando così ai soci di es-

serne degni della migliore fiducia.

Risultato: G. Caruzzi (63 voti), E. Springhetti (57), C. Gradischer (53), C. Ritossa (51), L. Celligoi e A. Udina (49), T. Sarich (43), Q. Nardi (42), G. Colomban (40), E. Verbis (38), A. Cocetta (37), T. Borri (36), C. Zumbo (30), L. Plasentieri (19).

A nome dei soci della Lega, porgiamo i più sentiti ringraziamenti a Marisa Fabbro, Carmelo Lovisatti, Nello Bernardi, Stella Perizza, Fulvio Paganò e Italo Demarco, per il lavoro svolto nel portare a termine il loro mandato.

A NEW-YORK IL DRAMMA GIULIANO RIVOCATO ALLA RADIO

Da Diana Baldi

La signora Diana Baldi ha parlato recentemente alla radio stazione W.O.V. di New York, che è la voce italiana d'America, del problema giuliano e degli irredentisti. Il programma della signora Baldi è ascoltato in migliaia di case degli italiani d'America, che hanno avuto modo così di conoscere per esteso la tragedia della nostra terra.

PER ESAMINARE LA SITUAZIONE DELLA COMUNITÀ

LIBERO SAURO FRA GLI ESULI A UDINE

Il Presidente nazionale dell'A.N.V.G.D. ricevuto dal Prefetto, dal Sindaco e dal Presidente dell'amministrazione Provinciale

Domenica 31 maggio è stato a Udine in visita, per la prima volta, al locale Comitato provinciale dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, il presidente nazionale Libero Sauro. Alle 8.30 al Tempio Ossario, don Giorgio Valle ha celebrato una messa in suffragio di tutti i Caduti per la Causa adriatica. Il celebrante ha ricordato il sacrificio di migliaia di giuliani, perché le Italianissime terre fossero redente. Alla commemorazione erano presenti, oltre il Comandante Sauro, i membri del direttivo al completo con il presidente comm. Augusto Gecele e l'architetto Conighi, nonché i labari dell'ANVGD di Udine e della Lega Fiumana. Il comandante Sauro ha voluto, poi, visitare la cripta del Tempio e vi è stato in raccoglimento. Alle 10 è iniziata la riunione presso la sede di via Aquileia. Era la prima volta che il presidente nazionale giungeva a Udine, perciò la riunione rivestiva un carattere di eccezionale importanza. Erano presenti i delegati di Pordenone, Spilimbergo, Latisana, Resia, Sacile, San Daniele, Cervignano, Tolmezzo, Palazzolo della Stella, Tarcento, Sangiorgio di Nogaro ed al completo l'Esecutivo Provinciale. Presenti pure il presidente della giunta regionale e del Comitato di Gorizia dott. Cattalini, il consigliere nazionale e vice presidente del comitato isontino rag. Moise ed il signor Rosolin pure del Comitato di Gorizia. Il presidente comm. Gecele ha fatto un'ampia relazione sull'attività svolta ultimamente dal nuovo direttivo: ricordiamo la riunione dei delegati mandamentali e comunali della provincia, la manifestazione nella ricorrenza del «diktat»; la veglia del Tricolore; la visita alle delegazioni di Cervignano, Pordenone, Spilimbergo, S. Daniele, con ottimi risultati sia per la unità dei profughi, sia per il risolvimento delle sorti dell'Associazione. Ha rilevato che la situazione dei profughi nel capoluogo non è ideale, se si pensa che per la loro sistemazione il Comitato avrebbe bisogno di costruire almeno 60 appartamenti e collocare circa 130 persone tra capifamiglia e famiglie. Meno precaria è la situazione dei profughi in provincia. Come assistente il Comitato di Udine avrebbe necessità di un contributo finanziario costante di 150 mila lire, mentre abbisognerebbe di un fondo di 100 mila lire per le attività patriottiche storico-culturali-propagandistiche. Il Comitato si è prodigato intensamente per l'applicazione della Legge 130 con risultati lodevoli. L'Opera assistenza profughi ha un discreto lavoro sia per le informazioni richieste che per pratiche varie come collegi, colonie, case di ricovero. Sarebbe necessario che l'Opera concedesse al Comitato di Udine un fondo onde far fronte alle spese inerenti a tali attività. E' pure desiderio unanime dei profughi residenti a Udine, che sia dato inizio alla costruzione, da parte dell'Opera, dei quaranta alloggi già previsti. Il comm. Gecele ha spiegato come il Comitato è intervenuto presso le autorità locali per la sistemazione di profughi nella casa di ricovero di Udine, nonché all'ospedale psichiatrico di un



Gli esuli di Udine riuniti con Libero Sauro al tempio Ossario dopo l'omaggio ai Caduti



Il Prefetto di Udine dott. Vecchi ha ricevuto Libero Sauro, Presidente nazionale dell'ANVGD, accompagnato dal comm. Gecele, dal dott. Cattalini, dal rag. Moise e dal sig. Rosolin

nucleo familiare affetto da malattie mentali e che viveva al Campo profughi. Ha concluso illustrando che in seno al Comitato opera la Lega Fiumana che svolge una intensa attività assistenziale sociale e folcloristica. La Lega stessa ha un Comitato di signore che prestano la loro opera nelle varie manifestazioni, contribuendo in tal modo a una felice riuscita delle medesime. La delegazione di Pordenone è un onere per il Comitato provinciale, perché essa ha continue esigenze che il Comitato udinese non può affrontare per mancanza di mezzi. Il comm. Gecele ha, pure, illustrato la proficua attività del Gruppo giovanile.

Il presidente Sauro ha ringraziato per la chiara relazione ed ha promesso che si adopererà a Roma per la rapida concretizzazione della Legge 130 per i disoccupati, per la evasione delle pratiche dei beni abbandonati e danni di guerra.

Si è detto certo di poter ottenere un maggiore fondo per il Comitato di Udine in modo che esso possa impostare una attività fondata su solide basi. A questo riguardo ha precisato che si cercherà di ottenere quanto già concesso a Trieste e a Gorizia, perché Udine è il terzo centro come popolazione esule. Circa i quaranta alloggi già concessi cercherà di avere lo stanziamento per gli altri sessanta che sarebbero necessari onde risolvere il grave problema.

Si è detto certo di poter ottenere un maggiore fondo per il Comitato di Udine in modo che esso possa impostare una attività fondata su solide basi. A questo riguardo ha precisato che si cercherà di ottenere quanto già concesso a Trieste e a Gorizia, perché Udine è il terzo centro come popolazione esule. Circa i quaranta alloggi già concessi cercherà di avere lo stanziamento per gli altri sessanta che sarebbero necessari onde risolvere il grave problema.

L'Arena di Pola

ALLA BATTAGLIA DI LEPANTO

VALOROSI GLI ISTRIANI

Si batterono da prodi con la «Liona con mazza» comandata da Domenico del Tacco

Il 7 ottobre 1571, giorno di S. Giustina, il cannone tuonò a lungo nel Golfo di Patrasso e l'eco si ripercosse tra le mura di Lepanto e le sassose spiagge delle Isole Curzolari. Quel giorno una sterminata schiera di galere recanti l'insegna della Mezzaluna era venuta a scontrarsi con una non meno sterminata schiera di galere che alzavano il vessillo della Cristianità. Entrambi gli avversari erano ben preparati, combattivi, decisi, ed ingaggiarono uno dei combattimenti più accaniti, violenti e sanguinosi di cui ci sia giunta memoria.

La posta in palio era altissima: predominio dell'Islam o della Cristianità, supremazia dell'Oriente o dell'Occidente. Prevalse fortunatamente quest'ultimo.

Alla grande battaglia presero parte anche gli Istriani, che si batterono valorosamente sotto le insegne di S. Marco, ma le notizie che si hanno in proposito sono purtroppo inadeguate. Riguardano principalmente Capodistria. La fedelissima di Venezia aveva l'obbligo di armare una galera — la nave da guerra per eccellenza — ogni qualvolta la Dominante lo richiedesse, e ciò comportava un grave onere. Ma il grado di sopraccarico, cioè di comandante di galera, costituiva un privilegio riservato a poche categorie di nobili, tra le quali andavano annoverati i componenti del Maggior Consiglio della città Istriana. Ricordiamo in proposito i sopraccarichi Gavarado II, Gavarado I e Prinsivalle Spelati alla guerra di Candia (1366), i fratelli Santo II e Gavarado III, attivi nel primo ventennio del 1500, Antonio Zarotti, morto a Candia nel 1539, Giovanni Verzi, distintosi a Marano nel 1541.

La partecipazione capodistriana a Lepanto non fu certamente così da poco, essendo richiesta l'impiego di centinaia di mitili, marinai, rematori, che probabilmente furono forniti col concorso di tutta la Provincia. Sfortunatamente i ragguagli pervenuti sono assai scarsi. Nei Libri de' Consigli capodistriani troviamo registrata solamente la «parte» del 25 marzo 1571, con la quale venne eletto sopraccarico della galera, chiamato «Lion con mazza» o più brevemente «Liona con mazza», Domenico del Tacco, in sostituzione di Giambattista Gravis, ammalato. Sulla stessa si imbarcarono anche Pietro Gravis, Giovanni de' Giovanni e Giulio Cesare Muzio.

La «Liona con mazza» si trovò in battaglia nella 15ª posizione della ala sinistra, verso terra, tra la «S. Nicolò con corona» di Cherso e la «Donna col cavallo armato»



I resti della bandiera della galera «Liona con mazza» in un disegno tratto anni fa dal cimelio conservato nel Museo di Capodistria

di Candia, agli ordini dell'ammiraglio Agostino Barbarigo. Fu qui che gli avversari vennero per primi alle mani in un urto violentissimo. Parve per un momento che i veneziani dovessero soccombere di fronte ai Turchi di Muezzin Scirocco, ma furono impiegate tempestivamente le forze di riserva e l'ammiraglio avversario cadde ucciso. I Veneziani ripresero tosto animo e cacciarono gli avversari in corsa. Nella mischia il Barbarigo ricevette una freccia in piena faccia, ma rimase stettamente al suo posto, sino alla morte.

La furia della battaglia si spostò al centro, dove incontrò la morte anche Ali Muezzin, comandante in capo degli Islamici. Da questo momento la battaglia poté dirsi vinta, anche se i combattimenti continuarono in una confusione indescribibile fino a sera.

Per seguire la «Liona con mazza» nella lotta dovremmo ricorrere, purtroppo, alla sola immaginazione. Sappiamo che i capodistriani si batterono da prodi sopraffacendo e catturando una galera e, secondo il Benussi, affondarono un'altra. Domenico del Tacco non ebbe la gioia di tornare a Capodistria per raccontare la straordinaria impresa. Debitato dalle fatiche della campagna, forse ferito, morì a Corfu nel viaggio di ritorno e la galera fu riportata in patria dal Muzio con gli ambiti trofei conquistati, tra i quali un ricco fano e la verde bandiera del Profeta, che aveva sventolato sulla nave vinta. Questa rimase esposta per molti anni nella chiesa dei Servi, mentre il fano fu impiegato nell'illuminazione del grande atrio di Palazzo Tacco.

I nostri erano dunque venuti a trovarsi dove più accanita e sanguinosa era stata la lotta e i reduci ebbero trionfalmente accogliere a Capodistria, che decise di ricordare il fatto con annuali funzioni religiose nella chiesetta dei Santi Vito e Modesto e con un degno monumento.

E' sorta così la colonna detta di S. Giustina, che fu situata originariamente presso il molo della Porporella, col fronte verso Lepanto, perennata nel 1933 in Piazzale Caccapio.

Il monumento, alto in tutto 6 metri, si compone di un zoccolo, di una base con epigrafe, di una colonna con capitello fregiato di stemmi, e di una statua allegorica. Fu accuratamente esaminato e descritto dal prof. Giuseppe Vatova nella sua pubblicazione «La Colonna di S. Giustina», edita nel 1887. Ricordiamo che il monumento fu creduto apocrifo (come l'epigrafe di Pallade posta sotto la statua allegorica della Giustizia di Palazzo Pretorio), ma si trovò infine la conferma della sua autenticità nei documenti della Cancelleria del Sindacato. Sorse perciò la manifestazione del podestà Andrea Giustiniani e per cura dei sindaci della comunità, secondo quanto si ricava dalle epigrafi e dagli stemmi che ornano il capitello e lo scudo della statua. Fu opera dell'architetto capodistriano Domenico Vergerio, il quale, ponendo le sue iniziali su di un cartiglio del capitello, si definì «architetto italico». Furono i sindaci a dettare,

probabilmente, le epigrafi che si leggono sulle facce della base. Sulla faccia contrassegnata con la lettera A non poteva mancare la dedica in onore della vittoria sui Turchi nel golfo Ambracico detto delle Curzolari, mentre sulla faccia B troviamo la motivazione del monumento, che, nella traduzione del Vatova, così suona: «Di Pallade e di Giustina la città, di così grande valore nella singolare letizia di tutto l'orbe cristiana spettatrice non oziava. Pietro dottor Vergerio Favonio e Giuseppe dottor Verona sindaci esisteva una terza epigrafe, oggi illeggibile, dalla quale si deduce solamente che il monumento fu eretto nell'ottobre del 1572.

Degno di nota il bassorilievo sullo scudo tenuto dalla statua, dove compare l'Italia nella sua integrità, non mutilata dall'Istria, con le coste della Dalmazia: chiara e antica testimonianza di una coscienza nazionale, che nessuna vicissitudine vecchia o nuova è valsa ad offuscare nei Giuliani e nei Dalmati.

Capodistria conserva ancora un altro raro cimelio: i resti gloriosi della bandiera di combattimento della «Liona con mazza», raffigurante un minaccioso leone alato che impugnava una mazza. Sventolato vittoriosamente un giorno nell'urto tra Occidente e Oriente, ora i capodistriani hanno dovuto lasciarla nella città abbandonata. Possa essa palpitar ancora una volta ad un nuovo vento di vita, di riscossa e di riacquistata libertà.

Gita al mare degli esuli di Bologna

L'Esecutivo Provinciale dell'ANVGD di Bologna organizza per domenica 14 giugno una gita sociale «al mare» in torpedone. Programma: Bologna: partenza ore 7,30 da Piazza Maggiore; 7,45 da Bar Cavalcaria S. Donato (n. 33). Brevi soste a Comacchio Mesola - Pomposa.

Al Lido degli Estensi arrivo alle ore 11 - partenza alle 16 (sosta al Lido e nella adiacente magnifica pineta) - ore 13,30 colazione al sacco o pranzo tipico al Ristorante «La Vela D'oro» al prezzo di L. 1.000 per persona.

Ravenna: arrivo ore 17 circa - partenza ore 18. Bologna: arrivo ore 19. Le prenotazioni vengono ricevute presso la Segreteria del Comitato in Via D'Azeglio 41 tutti i giorni feriali dalle ore 15,30 alle 20 (escluso il sabato) non oltre giovedì 11 p.v. All'atto del versamento della quota-viaggio di L. 600 per persona e L. 500 per gli strapuntini, verrà consegnato il socio potrà scegliere fra quelli disponibili. Sarà gradita la visita di amici e simpaticizzati residenti nelle località di sosta.

Livio e Vlij Ciresola annunciano con gioia agli amici e conoscenti la nascita del primogenito DIEGO Verona, 30 maggio 1959

Dopo lunghe sofferenze, munite dei conforti religiosi, ha reso la Sua bell'anima a Dio la nostra cara

ANTONIETTA ROSSI ved. PETZ Addolorati, ne danno partecipazione a quanti la conobbero ed amarono i figli Egidio ed Ottorino, i fratelli Mario, Giuseppina ved. de Mandolfo, Oscarre, le nuore, i nipoti unitamente agli altri parenti. La cara salma riposa, temporaneamente, nel cimitero di S. Anna, in attesa di essere traslata a Pola nella tomba di famiglia. Trieste, 29 maggio 1959

E' deceduto improvvisamente a Treviso il 26 maggio, munito dei conforti religiosi

GIACOMO PINELLI di anni 80 - esule da Pola Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie Francesca, la figlia Jolanda col marito, i nipoti e parenti tutti.

LACRIME D'ESILIO

Antonietta Petz

In tarda età è deceduta il 29 maggio u. s. a Trieste la signora Antonietta Rossi vedova del noto medico primario dott. Eugenio Petz. La fatale notizia sarà appresa con profondo e largo sentimento di rimpianto dalla vasta schiera di amicizie e di conoscenze di cui la estinta era circondata specialmente a Pola sua città di origine, e successivamente pure a Trieste, dove dopo l'esodo era andata a stabilirsi per rimanere vicina al figlio, medico radiologo dott. Egidio, il cui amore filiale riscaldo il suo cuore materno e valse a lenire la nostalgia per il mondo di ricordi cari e di affetti lasciato a Pola. L'estinta nel corso della sua lunga vita è stata realmente una signora non soltanto per la premiente posizione sociale della sua famiglia, ma soprattutto per l'elevatezza dei suoi sentimenti e del suo tratto perso-

nale, senza venir mai meno a quella tenerezza materna che la rese una madre premurosa e affettuosa, instancabilmente sollecita nell'adempimento delle sue cure verso i figli, che a loro volta furono il suo grande, maggiore conforto. Perciò il ricordo che la estinta lascia della sua esistenza non può non accrescere il sentimento di compianto destato dalla sua scomparsa, al quale ci associamo pure noi col rendere alla sua salma omaggio di grata memoria, mentre con altrettanto commosso pensiero inviamo le nostre sentite condoglianze ai figli dott. Egidio, dott. ing. Ottorino, dirigente della «Sna Viscosa», alla sorella Giuseppina ved. Mandolfo, ai fratelli Mario e Oscarre Rossi, alle nuore e ai nipoti. La estinta ha espresso il desiderio di essere ricongiunta ai propri cari nella tomba di famiglia nel cimitero di Pola, perciò questa sua volontà sarà esaudita.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del loro congiunto avv. dott. Albino Magnarin, la famiglia dell'avv. Privilegio elargisce lire 5.000 pro Arena; dalle cognate Valeria e Elda Fabbro lire 5.000 pro Orfanelli S. Antonio. Le famiglie del dott. Bruno Scopin e Capellin elargiscono lire 1.500 pro Arena per onorare la memoria della signora Antonietta Duriani ved. nob. Colombis e dell'avvocato Albino Magnarin. Per onorare la memoria della signora Antonietta ved. Colombis, le famiglie Di Zorzi e Pussini elargiscono lire 1.000 pro Arena. La famiglia Malusa-Parisi elargisce lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio per onorare la memoria della cara signora Antonietta Colombis. Per onorare la memoria della sorella Antonietta Rossi ved. Petz, il sig. Oscarre Rossi elargisce lire 5.000 pro Arena, lire 5.000 pro profughi istriani e lire 5.000 pro Istituto Rittmeyer di Trieste. Per onorare la memoria della loro adorata ed indimenticabile Mamma Amalia ved. Vio, nel primo triste anniversario della sua dipartita, i figli Pia e Piero elargiscono lire 5.000 pro Arena e lire 5.000 pro Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria della loro zia Giuseppina Fontana, i nipoti Noris e Elio elargiscono lire 1.500 pro Arena e lire 1.500 pro Orfanelli S. Antonio. In sostituzione di un fiore sulla tomba di Pina Bradamante, la cognata Antonia ved. Bradamante elargisce lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria dei suoi amati genitori, Emma Clark Outridge e Giuseppe Krauss, che il 9 giugno celebrerebbero 90 anni di matrimonio (vivi ne hanno festeggiato 66), la figlia prof. Vittoria Gregoretto elargisce lire 3.000 pro Arena.

1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria della loro indimenticabile figlia e sorella Natalia Cosmini in Albanese, nel quarto anniversario della sua morte, mamma e Nancé, residenti a La Spezia elargiscono lire 1.000 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio. A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

Dauphin Alfa Romeo

presentata a Gorizia

Nel salone della Galleria del Corso a Gorizia, i rappresentanti della stampa locale sono stati per primi ammessi alla presentazione della nuova automobile «Dauphine Alfa Romeo» lanciata contemporaneamente giovedì scorso sul mercato nazionale. Gentile ed esperto presentatore ne è stato l'ing. Gino Selentti che ha anche in questo caso saputo fare le cose con la signorilità che lo distingue. L'impressione tratta su questo ultimo tipo di macchina è stata generalmente eccellente e diremo anzi di ammirazione, per tutte le qualità e pregi perfettamente armonizzati e che ne fanno il classico tipo di vettura familiare. Si tratta infatti di una berlina di 850 cc, a quattro posti e quattro porte, prodotta dalla «Renault» francese, montata, completata e finita in tutti i particolari accessori nello stabilimento dell'Alfa Romeo di Portello che anche in questa circostanza ha confermato l'eccellenza della sua produzione. L'eleganza della linea signorile, la comodità, l'economicità, la silenziosità, una eccezionale economia di consumo, fanno di questa nuova vettura un modello cui è facile prevedere una brillante affermazione sul nostro mercato nazionale.

Pasquale De Simone Direttore Rodolfo Manzin Condirettore responsabile

Dopo i pasti il digestivo più efficace AMARO ZARA ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA Fondata da ZARA nel 1861

AMARO ZARA advertisement with logo and text.

CHERIN advertisement with logo and text.

A Milano il Congresso storico sul Risorgimento italiano

Distribuito il saggio di Sergio Cella sull'emigrazione giuliana - L'intervento di G. Quarantotti

A Milano, dal 28 maggio al 1º giugno, ha avuto luogo il XXXVIII Congresso nazionale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, nel centenario delle gloriose giornate del 1859 e della liberazione della Lombardia dal dominio straniero. Erano presenti ai lavori alcune centinaia di studiosi di storia italiani, francesi, austriaci, svizzeri, belgi, spagnoli ed inglesi, riuniti nell'Istituto presieduto dal prof. Alberto Maria Ghisalberti, dell'Università di Roma.

I lavori sono stati inaugurati dal Prefetto di Milano alla «Piccola Scala», la mattina del 28. Dopo il saluto del Presidente del Comitato milanese prof. Leopoldo Marchetti e del Sindaco di Milano, ha preso la parola il Presidente dell'Istituto per ricordare le adesioni pervenute da parte del Presidente della Repubblica, dell'Arcivescovo di Milano, del Ministro alla P.I. della Giunta Centrale per gli studi storici, dell'Accademia dei Lincei, della Società Istriana di Archeologia e storia patria. E' seguito il discorso del duca Tommaso Gallarati Scotti, che ha magistralmente delineato il Cinquantennio a Milano, con la voce commossa di chi ne conosce alcuni protagonisti e ne rivisse idealmente la passione.

All'Università di Milano, sul tema «L'Europa nel 1859», ha parlato il prof. Franco Valsecchi, esperto conoscitore della storia diplomatica. Alla sua ampia relazione ha fatto seguito nei giorni seguenti le relazioni particolari di studiosi specialisti sulla situazione dei vari stati. Il prof. Heinrich Benedikt ha parlato sull'Austria, travagliato dalla crisi finanziaria e ferroviaria; Henry Contamine ha parlato con calore della sua Francia; Alois Simon del Bel-

gio, Jaime Vicens Vives della Spagna, Luc Monnier della Svizzera; Eugenio Kastner dell'Ungheria. Ma i temi più scottanti dell'Adriatico sono stati appena accennati negli interventi e nella discussione, da parte del prof. Roberto Cessi e di altri. Le sedute del 30 maggio erano dedicate a Cavour e agli stati italiani, relatori Luigi Salvatorelli e Ruggero Romano. Successivamente le operazioni militari sono state esposte da Piero Pieri e dal gen. Luigi Modini. Il primo è dilungato nei particolari della guerra terrestre, il secondo sull'afflusso e l'organizzazione dei volontari delle varie regioni italiane in Piemonte. Altri interventi e discussioni, tra le quali ricordiamo quella del prof. Giovanni Quarantotti Istriano, il quale ha voluto accennare alla guerra navale in Adriatico, sfortunata come nel 48-49 e '66. La flotta franco-sarda giunse nell'Alto Adriatico in ritardo, dopo Solferino, e fissò la sua base a Lussino per porre il blocco al porto di Venezia. Ma sopraggiunsero le trattative di pace e dopo venti giorni la flotta lasciò Lussimiccolo, dove l'Austria ritornò per fare le sue vendite sui cittadini compromessi con «il nemico». Alcuni volontari giuliani militari giunsero nel '59 nell'esercito sardo e tra i Cacciatori delle Alpi di Garibaldi; tra loro va ricordato il capodistriano Alfredo Cadolino, caduto da prode a San Martino. Rivissute le giornate del 1859, nei loro vari aspetti, economici, politici e militari, i congressisti si sono recati in riverente pellegrinaggio ai campi di battaglia della seconda guerra dell'indipendenza nazionale. Erano tra loro il prof. Attilio Depoli, insigne storico fiumano, gli istriani

VETRINETTA NUZIALE



Il 16 maggio, nella Basilica di S. Eufemia di Grado, hanno coronato il loro sogno d'amore ai piedi dell'altare dell'amata Patrona di Rovigno, l'esule da Rovigno Romano Cherin, residente a Grado, e l'esule da Pola Silvana Devescovi, già residente a Taranto.

Alla gentile coppia ed ai loro genitori, in special modo al padre della sposa, l'esule

da Pola Antonia Devescovi, capo palombaro presso l'Arsenale M.M. di Taranto, conosciuto nella comunità tarantina di esuli giuliano-dalmati come «Toni», il sottaiere Heinrich Benedikt ha parlato sull'Austria, travagliato dalla crisi finanziaria e ferroviaria; Henry Contamine ha parlato con calore della sua Francia; Alois Simon del Bel-

gio, Jaime Vicens Vives della Spagna, Luc Monnier della Svizzera; Eugenio Kastner dell'Ungheria. Ma i temi più scottanti dell'Adriatico sono stati appena accennati negli interventi e nella discussione, da parte del prof. Roberto Cessi e di altri. Le sedute del 30 maggio erano dedicate a Cavour e agli stati italiani, relatori Luigi Salvatorelli e Ruggero Romano. Successivamente le operazioni militari sono state esposte da Piero Pieri e dal gen. Luigi Modini. Il primo è dilungato nei particolari della guerra terrestre, il secondo sull'afflusso e l'organizzazione dei volontari delle varie regioni italiane in Piemonte. Altri interventi e discussioni, tra le quali ricordiamo quella del prof. Giovanni Quarantotti Istriano, il quale ha voluto accennare alla guerra navale in Adriatico, sfortunata come nel 48-49 e '66. La flotta franco-sarda giunse nell'Alto Adriatico in ritardo, dopo Solferino, e fissò la sua base a Lussino per porre il blocco al porto di Venezia. Ma sopraggiunsero le trattative di pace e dopo venti giorni la flotta lasciò Lussimiccolo, dove l'Austria ritornò per fare le sue vendite sui cittadini compromessi con «il nemico». Alcuni volontari giuliani militari giunsero nel '59 nell'esercito sardo e tra i Cacciatori delle Alpi di Garibaldi; tra loro va ricordato il capodistriano Alfredo Cadolino, caduto da prode a San Martino. Rivissute le giornate del 1859, nei loro vari aspetti, economici, politici e militari, i congressisti si sono recati in riverente pellegrinaggio ai campi di battaglia della seconda guerra dell'indipendenza nazionale. Erano tra loro il prof. Attilio Depoli, insigne storico fiumano, gli istriani

Assemblea dell'AVGD a Chioggia

Domenica 17 maggio, nella Sala Maggiore del Partito D.C., gentilmente concessa per la circostanza, si è svolta la riunione annuale dei giuliani e dalmati del mandamento di Chioggia. Il Fiduciario della locale delegazione, prof. Giuseppe Cherubini, ha ricordato che tale delegazione svolge la sua attività da sette anni, con ottimi risultati sia organizzativi che morali. Egli ha esposto poi una relazione sul funzionamento della delegazione negli ultimi due anni, ricordando che, l'anno scorso, per motivi ed impedimenti di carattere pre-elettorale, non si è svolta la riunione dei soci. Ha insistito sul fatto che le organizzazioni giuliane non farebbero politica di partito, ma svolgere un'adeguata attività in campo nazionale, dato che i

problemi nostri — ha detto — non possono riguardare i programmi di determinati partiti, ma tutti gli italiani sensibili alla mutilazione operata al sacro suolo patrio. Riprendendo la relazione, ha voluto sottolineare la cura e diligenza messa nel censire i disoccupati, per una proficua loro sistemazione. Anche Chioggia, città povera tradizionalmente, ha i suoi disoccupati ed i suoi cittadini alloggiati in ambienti malsani: la risoluzione di questi due problemi — casa e lavoro — è lo scopo a cui si tenderà in avvenire nell'ambito delle disposizioni di legge. Infine, ha esortato tutti a rimanere uniti, a non vergognarsi di diri profughi, perché l'essere profugo giuliano o dalmata è un titolo d'onore e non di biasimo, è l'appellativo di coloro che

hanno dato tutto alla Patria, materialmente e moralmente. La relazione si è chiusa inneggiando all'Istria e alla Dalmazia italiane. Si è passati alla consegna delle tessere 1959 ai soci, i quali sono esattamente 108, su una comunità di circa trecento persone, compresi i bambini.

L'autoservizio TRIESTE-POLA via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano: dal 14 giugno funzionerà giornalmente: da Trieste alle 7.25 e 14.15 da Pola alle 6.30 e 16